ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì, 17 Febbraio 1922* — MATTINO NUM. 41

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	61 —	30 —
Postali	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	20 —
	Estero	» 160 —	80 —	40 —

Inviare vaglia all'Amministraz. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 3; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Smorficenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue filiali

L'on. Bonomi ripresentando al Parlamento il Ministero

espone le cause del suo ritorno e le difese dell'opera governativa

Accoglienze fredde - Inizio di discussione: tre "leaders„ di gruppi - Probabile voto odierno di sfiducia

Chiarimenti necessari

L'intervallo trascorso dalla soluzione provvisoria della crisi col rinvio del Ministero Bonomi davanti la Camera alla riapertura della Camera stessa non si può dire che abbia contribuito al chiarimento della situazione. La causa ne è da ricercare nel fatto, che si è seguitato, anche in questi giorni, a far questione di uomini o di rapporti di forza e di partecipazione al Governo fra i partiti ed i gruppi, o — nel caso migliore — di questo o di quel singolo punto programmatico dei partiti stessi, anzichè precisare e discutere il duplice ordine di problemi statali e nazionali che attendono di essere affrontati nel momento presente. Parliamo di ordine duplice, perchè si tratta al tempo stesso di costituire un Governo solido e capace di funzionare energicamente, e di determinare il programma che esso dovrebbe svolgere.

I due punti essenziali sono oggi più che mai questi; e non tutte le altre discussioni, sul governo di Destra o di Sinistra, sulla concentrazione costituzionale o la combinazione popolare-socialista, e tanto più sulle persone del Presidente del Consiglio o dei ministri futuri o la loro scelta da questa o quella parte della Camera. Con che non intendiamo dire che tutte queste altre discussioni siano roba inutile e di nessuna importanza; tanto meno pensiamo a dirlo in quanto noi medesimi, sull'una o l'altra di esse, non abbiamo esitato a prendere ripetutamente posizione. Ma quel che vogliamo dire, invece, è che esse discussioni non possono farsi separatamente, e anteriormente alla soluzione di quei due punti essenziali. Quale, cioè, siano le combinazioni parlamentari e le formazioni ministeriali migliori non le si può giudicare, con giudizio veramente politico e non partigiano, ove non si sappia e non si possa, precedentemente, apprezzare dal punto di vista della solidità funzionale del governo risultante e del programma che, grazie ad essa, questo sarebbe intenzionato e capace di compiere. Se, pertanto, il ritorno del Ministero Bonomi dinanzi alla Camera non deve risolversi in una inutile, e cioè gravemente dannosa, perdita di tempo, è necessario che la discussione parlamentare apporti questi chiarimenti che sono finora mancati. Il che non significa che la discussione medesima debba essere lunga: al contrario, perchè governo, gruppi e *leaders* precisino la loro posizione parlamentare e politica ed i loro programmi, occorre che i discorsi siano pochi e brevi, ma in compenso tanto più nettamente significativi.

E' possibile che queste nostre richieste siano giudicate alquanto ingenue, e che tali debba mostrarle la discussione in corso. Ma una tale non fantastica previsione non può distogliere in alcun modo dal formulare quel desiderato chi, come noi, ha la fortuna di poter esprimere liberamente tutto il proprio pensiero, senza vincolo alcuno di partiti, di gruppi, di clientele personali. E appunto per questo noi diciamo apertamente che una soluzione della crisi presente di carattere provvisorio e transazionale — un Ministero *passerelle*, un Ministero «d'affari» — sarebbe un grave danno per la nazione, la quale non ha proprio tempo da perdere per mettere in assetto i suoi affari, come non ne ha da perdere, entro più vasti confini, l'Europa intiera. Si è parlato, a proposito della opportunità di tener su o combinare alla meglio questo o un altro Ministero, della prossima Conferenza di Genova. Ma proprio in considerazione di questa e della sua straordinaria importanza noi riteniamo una necessità per l'Italia ch'essa vi sia rappresentata da un Governo solido e autorevole, con un programma ben definito, e un dovere per tutti gli Italiani dare opera perchè ciò avvenga. Noi non diciamo che un tale Governo debba esser fatto da questo o da quello, con questi o con quelli: diciamo solo le qualità funzionali e programmatiche di cui deve esser dotato.

Chiarire la situazione: ecco, dunque, il compito della discussione oggi iniziata. Hanno soddisfatto a questa suprema esigenza le diffuse dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Dobbiamo rispondere apertamente: no. La loro stessa prolissità ha tolto ad esse ogni vera linea politica, mentre appaiono in buona parte semplice ripetizione — pertino letterale — di quanto l'on. Bonomi disse in dicembre. In politica interna come in politica estera, il Presidente del Consiglio ha fatto, in sostanza, una enumerazione apologetica dei suoi atti, caratterizzandoli con formule vaghe, adatte a non scontentare nessuno. Occorreva invece sintetizzare, in brevi, ma espressive parole, l'attuale situazione, la condotta politica del Ministero e soprattutto i suoi propositi per il futuro: occorreva enunciare i problemi e prender posizione. Citiamo un solo esempio: la data della Conferenza di Genova. L'on. Bonomi ha detto che non c'è rinvio, per ora. Ma se questa non doveva essere una frase che non dice nulla, e un espediente parlamentare per salvar la vita di un Ministero, occorreva spiegare quale posizione assuma il Governo dell'on. Bonomi di fronte alle proposte Poincaré, fra le tesi francesi e le tesi inglesi, e con quali criteri esso si prepari alla Conferenza.

Auguriamoci che dallo svolgimento ulteriore e finale della discussione derivi, su tutti i punti, il chiarimento desiderato e si prepari così, nel senso da noi esposto, la soluzione necessaria.

Alla Camera

Roma, 16, notte.

Giornata meteorologicamente incerta, come è incerta la situazione politica. Il sole appare e scompare fra le nubi ai intervalli. Discreta folla di curiosi assiste all'esterno di Montecitorio all'ingresso dei deputati, che sono abbastanza numerosi.

Prima che la seduta incominci, la posta segna presenti oltre 300 deputati. I corridoi sono affollatissimi ed agitati, le previsioni disparate. Si va manifestando la tendenza per restringere la discussione al puro necessario. In tale previsione i vari gruppi hanno designato ognuno un oratore, che dica il pensiero del Partito sulla situazione politica. Per i nazionalisti parlerà l'on. Federzoni, per i fascisti l'on. Mussolini, per i liberali di sinistra l'on. Codacci-Pisanelli, per i popolari l'on. Cingolani, per i riformisti l'on. Celli, per la democrazia l'on. Cocco-Ortu, per i socialisti l'on. Turati ovvero l'on. Treves.

Fino dalle ore 13 le tribune sono affollatissime e molti sono costretti a restare nei corridoi dietro le porticine di accesso alle tribune. Intanto in piazza Montecitorio l'anarchico Francesco Caccuzza, di Napoli, cerca distribuire manifestini contrari al Governo ed al Parlamento. L'innocuo anarchico napoletano, ben noto per i suoi precedenti, viene subito tratto in arresto. L'aula è molto animata. Fino dalle 14 si affollano oltre 250 deputati. Nelle tribune prevale l'elemento femminile. In quella degli ex-deputati si notano gli on. Bacci, Basile, Perrone, Garguilo, Bruno di Belmonte, Tasca, ecc. Fra i senatori gli on. Ariotta, Gallini, Nava, Di Brazzà, Melodia, De Amicis, Bixiglai ed altri.

Alle 15 precise l'on. RICCIO dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono con l'on. Bonomi tutti i ministri. Nell'aula sono oltre 450 deputati. Primi a giungere sono gli on. Giolitti, Modigliani, Torre, Turati Nitti, Facta, Cavazzoni, Federzoni, Cocco-Ortu. Dopo che il segretario ha letto il processo verbale si alza a parlare il Presidente del Consiglio, il quale dice:

Le comunicazioni del Governo

«Quando la manifestazione d'un gruppo cospicuo di deputati, facenti parte della maggioranza del Ministero, li obbligò a rivalutare la situazione parlamentare, il Gabinetto non esitò a rassegnare a S. M. il Re le proprie dimissioni. Con ciò, non solo esso volle dimostrare che in tempi pieni di gravi responsabilità come gli attuali non si resta un'ora sola a questo posto, se non si è sorretti dalla adesione piena, intera, non equivoca, della maggioranza parlamentare, ma volle altresì provvedere, rinunciando al suo stesso diritto di difesa, a restringere quanto più possibile il periodo della crisi perchè l'Italia, che sta molto al disopra delle nostre divisioni e delle nostre passioni, non avesse nocumento da una prolungata interruzione del Governo.

«Le vicende che seguirono a quel nostro annunzio di dimissioni non hanno corrisposto a questa nostra speranza. Non solo la crisi ministeriale non potè risolversi in breve tempo, ma noi dobbiamo tornare oggi dinanzi al Parlamento non più dimissionari, per chiedere che sulla nostra azione e sui nostri propositi si pronunci il giudizio della Camera. Nel chiedere questo giudizio, noi obbediamo ad un alto dovere. Le Camere, nel dario, si ispirino allo stesso sentimento; conchè il loro giudizio sia chiaro, esplicito, preciso, ed esprima, con l'austerità che l'ora richiede, la volontà del paese, nella risoluzione dei molti ed urgenti problemi della vita nazionale ed internazionale.

L'ordine interno

«Il Gabinetto che ho l'onore di presiedere ha dovuto subito affrontare un rude compito per ristabilire all'interno l'ordine profondamente turbato. Nell'estate scorsa i conflitti fra le fazioni armate si succedevano con impressionante frequenza in tutte le regioni d'Italia. Dalla Sicilia e dalle Puglie salivano su nelle Marche e nell'Umbria, si acuivano aspramente in Toscana, si propagavano nel Piemonte, si acutizzavano con bagliori sinistri nell'Emilia e nella Lombardia, acquistavano col fatti di Treviso, nel cuore del Veneto, l'impronta di una battaglia fra cittadini. Dovunque giungevano notizie di uccisi e tragici incontri, e alle uccisioni seguivano le spedizioni punitive. Squadre armate, assegnando a sè stesse con inqualificabile arbitrio il potere di reprimere e di punire, compivano rappresaglie e seminavano altri fermenti di odio.

«Il Governo non si è dissimulato fino dal primo momento la difficoltà e la vastità del suo compito. E come non si è mai illuso, pure sollecitandolo con tutte le sue forze, che un patto di pacificazione potesse ricondurre l'ordine in un paese troppo profondamente e spiritualmente turbato, così non ha mai facilmente creduto che provvedimenti di polizia potessero di colpo fugare dai cuori e dalle menti passioni, rancori, inclinazioni alla violenza, che sono il retaggio fatale di una lunga guerra e la conseguenza non obliabili delle cocnse sociali, scoppiate troppo ardentemente subito dopo la guerra.

«Il Governo ha compreso che di fronte a questi vasti turbamenti sociali che hanno origini ben più profonde che non si voglia far apparire nelle appassionate discussioni, non si poteva e non si doveva schierarsi cogli uni contro gli altri, ma si doveva restare al disopra delle fazioni e delle parti per ristabilire con perfetta imparzialità, e inclinando all'uopo gli organi statali ancora incerti e sorpresi dalla novità del fenomeno, l'impero della legge e la forza superiore dello Stato. Questa politica noi abbiamo seguito per quasi otto mesi, in mezzo a difficoltà gravissime, attraverso a tregue e ad inasprimenti, a pause ed a riprese che attestano la origine profonda del malore civile che ci travaglia.

«Le accuse che ci sono venute con la medesima vivacità dall'una e dall'altra parte, (*commenti all'estrema sinistra*) se rendono incomoda la posizione del Governo, se la fanno apparire grigia e incerta, sono nell'ora attuale il miglior segno che noi non ci siamo messi al servizio delle fazioni (*commenti all'estrema sinistra*), e che noi non ci proponiamo altro fine che di rafforzare lo Stato entro i cui liberi ordinamenti tutti i partiti e tutte le idee hanno diritto di vivere, di svilupparsi e di progredire».

Voci dell'Estrema: — Proteggete gli uni e rastrellate gli altri!

BONOMI: — Ma se questa nostra calma e fredda imparzialità non ci ha suscitato intorno fervore di appassionate amicizie, ci ha però consentita la soddisfazione più nobilmente intima di constatare che ogni l'opera diretta a ristabilire i normali rapporti fra i partiti è progredita e che la nostra situazione interna, se la si confronti a quella dell'estate scorsa, è nel suo complesso migliorata.

BOMBACCI: — Lo domandi a Miglioli!

«Con ciò non vogliamo affermare che l'ordine pubblico sia dovunque così saldamente ristabilito da non subire ancora dolorose perturbazioni. Ma è giustizia riconoscere che quegli quindi d'Italia sono rientrati nella normalità e che nelle provincie della bassa valle padana e di parte della Toscana, dove persistono le forme acute e violente delle lotte, esse esplodono più raramente in forme collettive, e più spesso in forme individuali, sempre deplorevoli, ma socialmente meno gravi (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questa nostra politica interna, come ci ha permesso di costituire nella libertà e nella legalità le rappresentanze comunali delle nuove leve politiche così ci ha permesso di ripristinare un ordinato svolgimento alle contese fra capitale e lavoro, sia nelle industrie come nell'agricoltura.

La crisi industriale

«Aspissimi urti si preparavano per la disdetta dei concordati nazionali delle più importanti categorie di lavoratori. La crisi industriale, che è fatto non italiano ma mondiale, ha prodotto revisioni di patti che la classe operaia ritiene da parte sua troppo collegati al perdurante alto costo della vita per venire profondamente mutati. La saggezza delle due parti, lo spirito di buon realismo che mostra la nostra classe operaia hanno permesso al ministro del Lavoro di comporre amichevolmente le maggiori vertenze col lungo consentito al Governo di raccogliere le rappresentanze industriali ed operaie in una unica Commissione di indagini che fornirà preziosi elementi al nuovo e necessario equilibrio delle due classi. Tale esperimento noi reputiamo potrà efficacemente preparare l'incoraggiamento da parte delle Camere del disegno di legge già in ogni parte approvato per la riforma del Consiglio superiore del lavoro.

«Così le classi lavoratrici italiane potranno trarre da questa costante preoccupazione dello Stato di elevarle a proprie collaboratrici e dall'assidua amorosa cura del Governo per superare con fortuna il periodo più tormentoso della loro disoccupazione, un nuovo e decisivo argomento per porsi con intera fiducia sotto l'egida degli ordinamenti e delle leggi fondamentali dello Stato, che, come ho detto il grande statista siciliano, sono barriere contro il passato per impedirci di indietreggiare, ma non sono barriere contro l'avvenire che possano impedire il progresso (*approvazioni*).

La finanza dello Stato

«In un altro campo, pure assai arduo, ha dovuto subito sperimentarsi l'azione del Governo. La finanza dello Stato è indubbiamente la base fondamentale della nostra salvezza economica. Perciò il Gabinetto, nell'ora stessa in cui, come ebbe a dichiarare al momento della sua presentazione, ha riconosciuta la necessità di contemperare le ragioni della finanza pubblica con gli effetti della crisi economica generale, ha provveduto con rigorose economie e con nuovi provvedimenti a migliorare le condizioni del bilancio. Per l'esercizio 1920-21 si è accertato un deficit di quasi 11 miliardi, che per l'esercizio prossimo discende a tre miliardi. Queste cifre valgono un lungo discorso.

«In materia di tributi il Ministero ha con successivi provvedimenti aumentate le entrate di oltre 300 milioni, ha presentato un grande disegno di legge in materia di imposte dirette, e di finanza locale ed altro ne presenta di notevole portata finanziaria per la sostituzione di una imposta sulle cifre di affari alle attuali complicate e frammentarie tasse sul lusso o sulle vendite. Di più, esso intende sciogliere le promesse già fatte mediante importanti provvedimenti diretti ad assicurare la giustizia tributaria ed a chiamare a contributo tutte le ricchezze.

La "Banca di Sconto„

«Ma se l'azione dello Stato nella sfera dei fatti economici ha avuto per mira di migliorare colla finanza pubblica il credito del paese, essa non ha potuto evitare dolorose lacerazioni che sono l'effetto inevitabile del riassetto dell'economia nazionale dopo il periodo turbinoso della guerra. Una grande banca privata, che raccoglieva i risparmi di centinaia di migliaia d'italiani, fu posta ed all'estero è in crisi». (*Segni di viva attenzione*). *Voci*: — E' una Banca privata!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: — Invano il Governo rafforzò l'opera degli istituti di emissione con il provvedimento legislativo che costituisce una speciale riserva con il prezzabile provento della tassa sulla circolazione. Invano gli istituti di emissione, così rafforzati, sono intervenuti tempestivamente, creando, con altri istituti di credito, un consorzio con 600 milioni per rendere possibile la mobilizzazione di uno dei maggiori crediti immobilizzati della Banca Italiana di Sconto; tutte queste previdenze, tentate al fine non di salvare responsabilità private, ma di risparmiare all'economia italiana scosse pericolose, non poterono evitare la crisi (*commenti*).

«Due vie ci si schiusero allora innanzi: o lasciare che la Banca rovinasse nel fallimento, in conformità alle disposizioni di legge, o modificare le nostre leggi per rendere possibile alla Banca di chiudere e di ottenere la moratoria, al fine di salvaguardare nel miglior modo possibile gl'interessi della massa creditoria».

Voci: — Non ha fatto nè l'una, nè l'altra!

«La prima via sarebbe stata rovinosa pei creditori e per l'economia nazionale, la seconda avrebbe favorito ricostruzioni e recuperi nella maggior misura consentita dalla circostanze. Il Gabinetto con pensiero concorde non ha esitato, e col D. L. 28 dicembre e 3 gennaio scorsi ha dato tempo e modo di proporre le sistemazioni più consone agli interessi dei creditori, a vantaggio dei quali si è stabilito altresì il sequestro dei beni degli antichi amministratori e il loro responsabilità perdurante anche in caso di concordato (*vivi commenti*). Oggi, in virtù di quei decreti, i creditori sono ancora arbitri delle loro sorti (*commenti prolungati*). Essi, attraverso una nuova procedura che rende praticamente possibile di raccogliere la loro precisa volontà, potranno dire liberamente se accettano o meno il Concordato proposto dalla Commissione giudiziale. Dei termini del Concordato stesso il Governo ha avuto e continua ad avere notizia, ma non può e non deve entrare nei suoi comuni consiglieratio, e tanto meno l'imperio. Anche le particolari agevolazioni per il superamento della crisi bancaria, agevolazioni che il Governo non si è mai rifiutato di dare, sono state contenute entro questi due limiti: non compromettere l'esistenza dei nostri Istituti di emissione così collegati alla nostra solidità economica, e non trasferire su i contribuenti italiani le perdite di un'impresa che ha un carattere di sua pubblico (*approvazioni*). Con ciò il Governo crede fermamente di avere contemperato il suo preciso dovere di non addossare allo Stato responsabilità che non gli spettano con l'altro suo dovere di tutelare tanti e così diffusi interessi e il nostro stesso credito all'interno ed all'estero (*approvazioni*).

Da Parigi a Washington

«La posizione dell'Italia nel mondo è pure chiaramente definita dai risultati della guerra, dalla nostra particolare situazione, dagli speciali impulsi della nostra storia e del nostro sentimento. Alleati delle Potenze occidentali e associati dell'America, durante la guerra che insieme abbiamo vinta, noi siamo e restiamo nel gruppo di grandi Potenze che dirige oggi la politica mondiale (*commenti all'estrema sinistra*). Ma l'Italia, che ha avuto la fortuna di distruggere un impero perchè sorgessero ad unità nazionale popoli con i quali essa vuole essere amica, l'Italia che ha potuto tracciare i suoi confini orientali per il pacifico accordo con lo Stato vicino, l'Italia che per la sua posizione, per le sue tradizioni, per i suoi interessi e per i suoi ideali è profondamente pacifica, può e deve recare nel consesso delle grandi Nazioni di cui essa fa parte uno spirito di moderazione e di conciliazione del quale soltanto può derivare un riassetto europeo che disarmi gli spiriti e riassicuri la pace (*approvazioni*). Così a Parigi, nell'agosto scorso, noi avemmo l'animo di sfidare la risoluzione di una ardente questione e quella Società delle Nazioni che viveva nel nostro ricordo come la speranza più fervida del mondo ancora dolorante per i recenti lutti della guerra e ansioso di giustizia realizzata. Più tardi, rinnendosi a Washington la Conferenza per il disarmo, noi aderimmo plaudendo alla proposta americana, ed i nostri delegati poterono dimostrare all'opinione pubblica di quel grande e nobile paese che l'Italia è all'avanguardia di tutte le iniziative che mirano non a indebolire un popolo per sottometterlo alla prepotenza altrui, ma al disarmo generale e simultaneo di cui la stabilita riduzione degli armamenti navali e la pari della nostra flotta con quella francese dovranno essere la preparazione necessaria (*vive approvazioni*). Assai di recente, nelle discussioni intorno alla proposta tedesca di dilazionare il pagamento delle riparazioni dovute, l'Italia, pur propugnando una più equa tutela dei propri interessi materiali, si è inspirata ad un sentimento di moderazione, sentimento che essa spera di far prevalere a Londra, se gli avanti parlamentari permetteranno al Governo di essere presente al differito convegno (*Commenti*).

Da Cannes a Genova

«Alla Conferenza di Cannes un più vasto disegno si è affacciato alla considerazione delle potenze vincitrici della guerra. Finora queste sole potenze hanno esaminato i problemi dell'Europa. Le potenze vinte o quelle che, per i loro ordinamenti interni, si sono separate dal mondo non hanno mai partecipato all'esame dei vasti problemi del riassetto europeo. Ora l'economia non è la politica: la politica separa non l'economia unisce con le sue interferenze fatali. La politica può distinguere i paesi in vinti e vincitori, ma l'economia li convince che tutti sono ugualmente vinti se si chiudono nel loro angusti confini, se rifiutano gli scambi necessari, se non ripristinano quelle necessarie circolazioni di cose, di interessi, di sentimenti, di idee che costituiscono la pulsante vita del mondo. Perciò a Cannes noi siamo stati a fianco dell'Inghilterra nel propugnare con fortuna la convocazione di una conferenza nella quale per la prima volta s'incontreranno i belligeranti di ieri ed i neutrali, i vinti ed i vincitori e alle condizioni da noi precedentemente indicate alla Camera la economia capitalistica con l'economia della Russia dei Soviets e abbiamo osato di più: ci è parso che l'Italia, per le sue tradizioni, per gli atteggiamenti della sua politica, per il particolare indirizzo dei suoi bisogni, sia la più designata ad ospitare questa storica assise di popoli, e che soprattutto Genova, con la sua grande storia mercantile e con la grande ombra di Giuseppe Mazzini...

Voci: Oh! Oh! — I popolari applaudono, provocando interruzioni ironiche all'estrema a cui i popolari rispondono con nuovi applausi. Gli on. Conti e De Andreis gridano ai popolari: «Buffoni! Buffoni! Non profanate il nome di Mazzini!» — Tra repubblicani e popolari si accende uno scambio di invettive. L'on. De Andreis è scalmanatissimo. L'on. Chiesa grida, ma le sue parole non giungono alla nostra tribuna. Il Presidente scampanella vivamente ed è costretto a richiamare all'ordine gli on. Conti e De Andreis. I rumori si prolungano per qualche minuto e poi l'on. Bonomi può riprendere il suo discorso.

BONOMI: — ...che soprattutto Genova sia la più atta a diffondere il sentimento degli interessi che possano nel giusto e nel reale negli ideali. Noi abbiamo assunto in cospetto dell'Europa questo impegno e intendiamo di adempierlo. Noi saremo pronti alla data, che finora non è stata mutata, ed io sono certo che chiunque sia a questo posto saprà dimostrare che l'Italia è giustamente tenuta che nella sua corta statura è una nuova pace del mondo. (*Vive approvazioni*).

Accenno al Conclave

«Onorevoli deputati, sia che il giudizio che state per dare non s'indugerà soltanto sui singoli atti, ma investirà la composizione, l'indirizzo, l'orientamento del Gabinetto; voi dovete giudicare un Gabinetto di coalizione, costituitosi dopo il riconoscimento ufficiale dei gruppi, che in forze elettorali a sistema proporzionale ha trasferito dal Paese alla Camera. Ebbene, io reputo di non dover dire molte parole. La vicenda della crisi, che si è aperta dopo le nostre dimissioni, rispondono a tutte le facili accuse. Nel Parlamento attuale, con l'eliminazione volontaria di forze cospicue, che non ancora dichiariamo apertamente di poter partecipare alla vita del Governo, con l'attuale schieramento delle forze residue, una composizione profondamente diversa è impossibile (*Commenti all'Estrema Sinistra*). Io posso però affermare con tranquilla coscienza che la coalizione sulla quale si è costituito il presente Gabinetto non ha mai messo l'una o l'altra parte in disagio (*Commenti a Sinistra*). Gli uni e gli altri hanno proceduto con perfetta lealtà e in perfetta solidarietà sul terreno comune, e quando un grande avvenimento, come la scomparsa del Pontefice, che ha richiamato sopra Roma l'attenzione più intensa del mondo, e che, per la particolare situazione storica dello Stato italiano, non è soltanto spirituale, ma è anche politica, ha messo il Gabinetto di fronte ai doveri che gli derivano dalla legge delle guarentigie e dal sentimento del Paese, esso ha potuto dimostrare ancora una volta che nella libertà di Stato si può svolgere la libertà piena e profonda spirituale della Chiesa (*Vive approvazioni al Centro, commenti all'Estrema Sinistra*). Spetta ora al Parlamento il giudizio sull'opera e sui propositi nostri. Noi invochiamo un giudizio aperto, leale, sincero. Se esso fosse equivoco o incerto, non ne avrebbero danno soltanto l'autorità ed il prestigio necessari alla vita del Gabinetto, ma i supremi interessi dell'Italia. Una grande Nazione non può riassettarsi all'interno e svolgere con coerenza la sua relazioni coll'estero se la vita del suo Governo è messa periodicamente in forse, se la sua attività politica è perennemente ridiscussa (*Vivissimi prolungati applausi al Centro*). La forza di un Governo non è soltanto negli uomini che lo compongono, è soprattutto nella saldezza delle forze che lo sorreggono. Se queste forze non hanno stimato di stringersi intorno al Governo, esse indeboliscono e compromettono la Nazione. Noi avremo ascolto il nostro dovere compiuto se avremo fermato su di ciò la meditazione del Parlamento. Le sorti di un Governo sono piccola cosa, ma le sorti dell'Italia stanno al di sopra di ogni nostra passione». (*Applausi al Centro ed in parte anche a Destra. Applaudono a Sinistra i riformisti ed alcuni altri deputati, tra cui l'onorevole Nitti ed altri suoi amici politici*).

BONOMI: — Poniamo l'orecchio sul cuore della Patria ed ascoltiamone il palpito profondo (*Applausi dei popolari e dei fascisti. La Sinistra rimangono silenziose. I socialisti ed i comunisti sogghignano*).

La discussione

La seduta è sospesa alle 16.45 per dar modo al Governo di ripetere le dichiarazioni in Senato. Alle 17 precise il vice-presidente on. Riccio dichiara aperta la seduta. L'on. Bonomi siede al banco del Governo cogli on. Gasparotto, Mauri, Schiavi, Girardini, Belotti e Benedetto. L'aula si viene rapidamente affollando.

— L'on. Chiesa, che è vice-presidente on. RICCIO — fa proposta la sospensiva sulle dichiarazioni del Governo. Gli dò la parola.

Proposta di sospensiva

CHIESA, tra i più vivi mormorii della Camera si leva a parlare. Egli dice: — La discussione che dovrebbe aprirsi è vana, specialmente di fronte al paese che domanda qualche cosa di più concreto: un Governo più efficiente e meno esautorato dell'attuale. A che tutta questa discussione? — si domanda l'on. Chiesa. — Ogni gruppo ne dirà le cose. Noi diciamo francamente che si tratta di una crisi di regime. (*Un lungo brusio salutò le parole dell'on. Chiesa, il quale aggiunge:*) Crisi, oltre che di regime in genere, di regime parlamentare. L'on. Bonomi ha domandato una moratoria, ma noi diciamo che non potrà salvarsi. Noi ne sentiamo le manchevolezze, conoscendone le manchevolezze degli on. Gasparotto, Corbino, Girardini e Belotti.

La Camera si è ora affollata in tutti i settori e rumoreggia vivamente contro l'oratore. L'on. Gray, inviperitissimo, gli grida: — Chiesa, dà un esempio di sospensiva, non fare più chiacchiere».

CHIESA prosegue dicendo che il Gabinetto è in istato fallimentare. Un Ministro attuale ha beneficiato di una assoluzione in camera di Consiglio per insufficienza di indizi. (*Molti deputati gridano: Mauri, Mauri! I rumori sui banchi dei popolari si fanno altissimi*).

L'on. CHIESA, tentando di dominare il tumulto ed alludendo sempre al Ministro Mauri, continua: — C'è un Ministro nel Gabinetto che può in queste procedure avere dato degli insegnamenti ai suoi colleghi per fornire la loro comune salvezza. Egli ha beneficiato di una ordinanza della camera di Consiglio del Tribunale di Milano (15 maggio 1922) che ha pronunciato un non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per fraudolento conseguimento di sottoscrizioni e di versamenti. Un avvio poi una sentenza della Corte d'Appello di Milano per il reato di bancarotta semplice in seguito a concorrente. Ha ottenuto dal giudice istruttore di Milano il 9 settembre 1915 un non luogo a procedere pure in reato di bancarotta semplice per amnistia. E' riuscito infine ad avere dal tribunale di Milano il 28 novembre 1917 una sentenza di assolutoria in un procedimento per bancarotta fraudolenta basata sopra una erronea applicazione dei benefici di legge in seguito a concordato, benefici che non potevano applicarsi per gli enti costituenti bancarotta fraudolenta (...sto così, comm.) Ma una cosa volta non ...nta del giuoco di abilità cavilli traverso le maglie del codice penale. Noi siamo in tribunale politico. In questo posto i repubblicani stanno già come i cinque deputati dell'impero irrecusabili censori e inquisitori. Perciò, di fronte ad un dibattito che appare vano, e dirò anche ignobile per le considerazioni, noi chiediamo la sospensiva.

MERIZZI e Chiesa: Buffone! Caproni Caproni!

CHIESA a Merizzi: Lei è giudice e fa parte della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra. Si ricordi che lei dovrà giudicare.

Molti pesolori si scagliano contro l'on. Chiesa gridandogli: Fioicello buffone! Non dire scipezzerie!

CHIESA: Il Governo colla procedura di moratoria tenta di salvarsi. (*L'on. Bonomi fa segni di dialogo sorridendo*).

CHIESA: Questa è la situazione. Bisogna che la Camera si pronunci senz'altro. Nessun salvataggio. Si prepari una bara.

L'oratore urlato dalla Camera, si siede. Messa ai voti la proposta di sospensiva essa è respinta. L'approvano soltanto i cinque repubblicani, l'on. Chiesa compreso. La Camera ride.

L'oratore dei democratici

Prende quindi la parola l'on. Di Cesarò della democrazia che pronuncia un discorso di opposizione molto vivace. L'on. Di Cesarò comincia dicendo: «Il Governo doveva avere rassegnato le dimissioni, che se non formalmente sono state virtualmente accettate, sicchè due tentativi furono fatti per formare un nuovo Ministero, il primo per ordine della Corona, ed io credevo che l'on. Bonomi non ci si sarebbe venuto a dire senonchè si mostrava a disposizione della Camera e nulla più. Invece, con mia sorpresa, l'on. Bonomi svolgeva una lunga, seppure impressionante, autodifesa da una serie di accuse che finora nessuno gli ha mosso. Ma in fondo la sua azione è ingiustificata. E' uno spettacolo non infrequente, in questo nostro periodo del dopo guerra, quello di cambiamenti dispersi anzi dati per morti, che improvvisamente ricompaiono in famiglie magari per trovare che la loro moglie è passata a seconde nozze. L'on. Bonomi si presenta con meraviglioso stato di servizio al suo attivo. Ha la coscienza di avere, nel corso di pochi mesi, condotto a termine un lavoro legislativo quale molti Ministeri più longevi del suo gli potrebbero invidiare. Solo dal 1° novembre ad oggi sono cento e quindici i decreti-legge che egli ha emanato e che investono tutti i campi della legislazione. Alcuni comportano oneri formidabili; altri abrogano addirittura leggi recentemente discusse ed approvate dal Parlamento. Non deve dimostrare il merito di tanta attività legislativa dell'on. Bonomi col pretesto che egli abbia agito sotto la pressione dell'urgenza o di uno stato di necessità, perchè solo una minima parte dei suoi decreti-legge hanno carattere di urgenza. La maggior parte costituiscono una vera e propria legislazione fatta al di fuori del Parlamento ed è questo che vi offende (*approvazioni a sinistra*). Un governo, che sa di poter contare sull'appoggio della Camera, dovrebbe desiderare di consultarla di continuo. Diminuisce così la propria responsabilità ed accresce il prestigio delle provvidenze che si emanano. Sfiducia dunque verso la Camera? timore che la Camera corrisponda con uguale sfiducia? Non era questo il sentimento che animò la Camera, o almeno le democrazie, quando, a più riprese, mostrò di appoggiare il Gabinetto Bonomi. La moveva il convincimento che una collaborazione fattiva ed operosa tra il Governo ed il Parlamento avrebbe potuto avviare alla trasformazione di istituti richiesta dalle esigenze dei tempi nuovi e alla rinascita morale ed economica del paese. La moveva altresì il convincimento che, sotto la guida illuminata, seria ed onesta dell'on. Bonomi, del quale tutti riconoscono i pregi e la qualità, la coalizione dei partiti, ormai da tutti riconosciuta necessaria per dare stabilità al Governo e possibilità di azione al Parlamento, diventasse una sincera e leale cooperazione delle diverse correnti della vita politica italiana, la quale, nella visione del fine comune, facesse sopire le competizioni e le spesse sterili lotte di parte. Fu inorganicità di Governo? Fu mancanza di sincera cordialità tra gli uomini che lo componevano? E' debolezza di direzione in chi allesso presiedeva? Certo è che i partiti per il fatto di avere i propri esponenti in un unico collegio di Governo, lungi dal respirare aria di tregua, hanno visto acutirsi i dissidi che li dividono, donde rancori, invettive e desiderio di rappresaglia ed urti di passioni che avevano la loro eco anche a Montecitorio, ed impedivano alla nazione quel raccoglimento di cui ha imperioso bisogno, come compromettevano alla Camera la stabilità di ogni situazione. Non muovo rimproveri, non cerco responsabili, non indico colpe, nè accuso colpevoli. Constato un fatto e rilevo come tutte le scosse che la nazione veniva a risentire finivano per ripercuotersi sul Governo ed indebolirlo maggiormente, rendendolo incapace di dominare la situazione. Ed in queste condizioni è possibile che il Governo, malgrado ogni buona volontà, possa ristabilire l'ordine nel paese? Gli è possibile garantire la libertà di fondamento di ogni convivenza? Oggi il Governo dice che i conflitti e le lotte civili sono diminuite, ma sono diminuite per naturale esaurimento, per stanchezza delle parti contendenti. Il Governo, lungi dallo sforzarsi a far penetrare la sua azione nella vita della nazione, si è invece isolato tanto che alla Camera si è lasciato sorprendere da una delle più gravi crisi che potesse colpire il paese: dalla crisi bancaria.

E non è a dirsi che il Governo prevedeva e che non era possibile evitare la crisi. Il Governo non prevedeva. L'on. Bonomi, infatti, diede confortanti assicurazioni sulla no-

...ura situazione bancaria proprio alla vigilia della crisi. Non altrimenti, durante la guerra, un nostro Ministro, reduce da un viaggio all'estero, dava i migliori ammaestramenti sulla solidità di un impero alleato, che pochi giorni dopo crollava nel più miserevole dei modi. Quel Ministro era persona di tanto valore, di tanta cultura, di tanta virtù, che io non crederei di dire cosa che possa dispiacere all'on. Bonomi se lo chiamassi: «lo Sciascia della Banca Italiana di Sconto». Eppure, il Governo non poteva ignorare che la Sconto con quattro miliardi di deposito, essendo principalmente la finanziatrice delle industrie di guerra, era la Banca più soggetta a risentire le ripercussioni del dopo-guerra. La crisi economica è quella perciò sulla quale occorreva esercitare una maggiore sorveglianza. Ed infatti il Governo sin dal mese di novembre fu messo sull'avviso. Doveva il Governo allora intervenire? Doveva invece considerare la crisi della Sconto come una questione di private interesse? Dopo quattro mesi di discussioni interne di consultazioni, di Consigli di Ministri e Decreti-Leggi, il Governo si è accorto che non gli è lecito ingerirsi in una crisi di carattere privato. Non voglio giudicare quale metodo fosse il migliore: se la dottrina dell'intervento o quella del non intervento dello Stato, dottrina rappresentata in seno al Consiglio dei Ministri nella prima maniera e da Franco Rionni nella seconda maniera. Forse una via era buona quanto l'altra, purchè la si seguisse subito e la si battesse senza esitanze e senza tentennamenti.

L'azione del Governo non è dottrina astratta, è arte di pratica continua, informata a grandi valutazioni coffingenti. Poteva anche essere opportuno, in un primo momento, impedire a qualunque costo un crollo, che ha scosso tutta la fiducia dei nostri risparmiatori nell'assetto finanziario dello Stato. Oggi, per le dubbiezze del Governo, la crisi ha dato tutto il male che poteva dare. Di questa debolezza interna dell'Italia non potrà non risentirne le dolorose conseguenze la nostra politica internazionale, e ne sopporterà il peso il marchese Della Torretta, il quale subisce anche la situazione creata dai suoi predecessori, ma in nesso anche dei suoi predecessori, ma in nesso anche più difficile. Basino per renderla ancora più difficile. Basino per renderla ancora più difficile. Basino per renderla ancora

Satira del dopoguerra

Spirito sagace e arguto, sottile spirito d'ironista senza indignazione, ma argutamente malizioso, e perfuso d'uno scetticismo che, se di rado è abbastanza profondo da parere filosofico, essenziale, è sempre così equilibrato e vago da costituire la più piacente eleganza dialettica; osservatore acuto, stilista perito, narratore quanto mai leggiadro, Ugo Ojetti pubblica un *Mio figlio ferroviere*; e lo dichiara « romanzo ». Nel senso preciso, e ch'è anche il più comune, della parola, romanzo io non lo direi: poichè manca di quell'intreccio di casi, di quel succedersi più o meno meraviglioso di vicende, di quell'attrazione dell'attenzione, dall'interesse del lettore sul fatto sostanziale, su' suoi viluppi e sviluppi, che sogliono, che debbono caratterizzare in letteratura il genere *romanzesco*. *Mio figlio ferroviere* è invece una narrazione piana, senza grovigli, senza sospensioni suscitatrici d'ansia, senza sintetizzati impressionanti e senza risoluzioni impensate: interessante, attraente non tanto per le cose, persone e fatti, che l'autore ci descrive, ma cui c'intrattiene, ma per il dilettoso modo come ce li descrive, ma per la piacevolezza del discorso con cui ci intrattiene, e ci fa dimenticare l'ora che passa, e pur senza meravigliarci e senza entusiasmarci mai, anzi forse proprio per questa assenza d'impressioni troppo forti e di passioni urgenti, ci seduce abilmente e graziosamente di pagina in pagina, di capitolo in capitolo, fino alla fine. Virtù di conversatore, di delizioso conversatore, la sua: non romanzo, il libro, ma racconto, gustosissimo e garbatissimo racconto: uno stralcio de' più significativi della storia spicciola del dopoguerra; e tanto più realistico, e tanto più esteticamente vero, in quanto animato e colorito con vivacità e immediatezza di parodia. Per lo spirito e lo stile del libro, o'hanno buon sapore classicheggiante, senza fatto di ricordare che *natura tota nostra est*; e si pensa che *castigat ridendo mores*... C'è proprio nel libro il gusto, ma punto banale, delle verità elementari, antichissime e imperiture, verità del vivere civile, sociali, morali, che, similmente ai due motti che ho citato, hanno trovato una loro forma esatta, definitiva, popolare in un latino che suona cosa quello della sacristia — il latino del resto più vicino alla mentalità e ai gusti italiani: — verità che verrebbe fatto di considerare lapalissiane, e di ridere, se non bisognasse invece riconoscere che, ai dì correnti — dopoguerra — la massima parte dell'umanità potrebbe con enorme vantaggio, riformarsi semplicemente su di esse: cultura, ispirazione e modo di giudizio, logica di pensiero e d'azione: tutto. Chè sarebbe già un gran passo avanti, la saggezza elementare travasata dai secoli nei più triti apifonemi!

Il nuovo libro dell'Ojetti è — come ci afferma lui nella Prefazione — la raccolta della memorie di un medico, che ha la sua condotta in una piccola città dell'Italia centrale: « ...un uomo tranquillo, bonario e servizievole, che invecchia sorridendo e che dalla sua professione ha tratto l'abitudine d'osservare senza ira gli uomini e i loro casi e capricci, e che tra gli uomini da osservare ha saputo saviamente includere anche sè stesso, pur non avendo (dice) di sè stesso una stima singolare... Anche nella bufera della guerra quando gli uomini rimasti in paese potevano vivere in pace, e nella bufera di questa pace quando anche a restare in paese o si ritrova in guerra, egli è rimasto sereno, o almeno s'è mostrato sereno e ottimista... ». Attorno a lui si svolge la vita della piccola città, precipitano i giorni e gli anni successivi all'armistizio — e ...questi due o tre anni di terremoto che gli storici chiameranno poi... » — si prospetta « grandeggia la minaccia — minaccia per taluni molti, speranza per altrettanti e più — della rivoluzione sociale; s'allungano dal suburbio agricolo e industriale alle case borghesi e al palazzo della vice-Prefettura ombre mostruose, in cui si riconosce la caricatura del profilo mongolico di Lenin, dell'israelitico profilo di Trotzky; poi la folla monta all'assalto del palazzo del Comune, in attesa d'insediare i suoi capi in quello stesso del rappresentante provinciale del Governo; poi la stessa folla applaude frenetica a quattro ex-combattenti, anzi vigorosi e un po' fascinorosi, che tornano a sventolare il tricolore, e cacciano con poche pistrate e randellate i nuovi occupanti del Municipio, cacciano gli amministratori rossi, i quali, a loro volta, presero gusto alla funzione d'amministrare, s'industriano di mettere assieme qualche cosa di proprio, un campo, un'officina, un granaio da amministrare in proprio... E il buon dottore annota e commenta questi fatti, li osserva davvicino con una lente che, se non è proprio quella del microscopio e tremila ingrandimenti, gli palesa però abbastanza rilevati e tutti quei particolari che sfuggirebbero ad occhio nudo, e che son tali, nella loro moltiplicata minuzia, da dare essi solo la caratteristica vera, riposta ma sostanziale, delle cose; se ne allontana, dai fatti stessi, per osservarli nel loro insieme, nella loro generalità, un po' come lo storico che giudica il complesso degli avvenimenti in un dato periodo di tempo, perchè staccarsi da quel considerarli tutt'insieme ne può misurare il valore reciproco, ne può determinare l'andamento unitario; poi, particolari dei fatti o complesso di essi, il saggio dottore riduce a quel massimo comune denominatore che è il buon senso, quello detto anche senso comune, forse appunto perchè non è comune affatto: *lucus a non lucendo*; e procede così all'operazione di trarre le sue conclusioni: che gli tornano chiare e precise, che sono, se vogliamo, fatte di poco — che di più poco al mondo della saggezza!... — che sono *sobrie*, nude — non è nuda la verità!... — e che riverberano tutte, più o meno, una vecchia, sempiterna dottrina, fisica e morale insieme, medica e sociale: la teoria d'Ippocrate: lasciar fare alla natura: « Non sono io che guarisco il malato: è la natura »; e anche: « *Naturae non imperatur nisi parendo* », ossia, non comandi alla natura che obbedendole: fede nella *natura naturans* a benefizio della *natura naturata*.

Ma le esercizie del buon dottore provinciale vertono particolarmente, s'impernano su un personaggio centrale: colui ch'è più giusto lo interessi al massimo grado: suo figlio, **Nestore**, in cui egli vivrà anche a riconoscere un po' il prototipo dell'età sua, dell'età nostra. Quando scoppiò la guerra, egli finiva il liceo; e aveva appena incominciato il suo primo anno di medicina, quando la sua classe fu chiamata sotto le armi. « ... Nestore » — ci narra il dottore — « fu assegnato all'artiglieria e perciò diventò automobilista. Il sesso tra il cannone e l'automobile sfugge alla mia intelligenza antiquata e borghese. Gli chiesi se almeno nel suo autocarro trasportasse proiettili. No: per lo più trasportava grano, patate, tavole e pioli... Alla prima licenza s'era già imparato a mente le seguenti frasi: — Questa guerra non si sarebbe fatta senza il motore a scoppio. Il motore a scoppio è il re della guerra. Vincerà chi avrà più motori. — E in testa sul berretto e al braccio sulla manica recava l'immagine schematica d'una macchina che pareva d'oro. La stessa dei nuovi arricchiti... ». Onde che, finita la guerra e congedato, andò alla scuola dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato, dichiarando a suo padre: « ... — Babbo, ho scelto la mia professione. Io faccio il ferroviere. — Che cosa? — Il ferroviere. Lo sai, babbo: io sono socialista... ». E al babbo, che insiste, egli dimostra, con logica serrata e inoppugnabile, le sue buone ragioni dell'essere socialista e ferroviere: « ... — Io faccio il ferroviere perchè, essendo io socialista, è una carriera seria. I medici e gli avvocati sono i servitori dei clienti. Sono vent'anni che li vedo lavorare, e lo so. Prima avevi tremila lire all'anno. Nonno ne aveva duemila e quattrocento e l'ho veduto morire lavorando, chè di notte, se un contadino scendeva dalla montagna a chiamarlo perchè la moglie sternutiva, nonno si doveva attaccare da sè il cavallo al suo calesse e partire anche sotto il diluvio... Otto ore, papà, otto ore di lavoro,... e, dopo, i miei comodi. Finita la gioventù, fra una ventina d'anni, o sarò in Parlamento o nei Consigli, deputato almeno a quindicimila lire, più il mio stipendio: totale, venticinque o trentamila; ovvero sarò capo deposito a quattordicimila e passa. E del mio lavoro sarò padrone io. Sulla macchina comando io, o almeno, finchè sarò fochista, non mi comanderà che il macchinista, cioè un compagno. Clienti? Uno solo: lo Stato. E lo Stato siamo noi. — Ancora, veramente... — Lo Stato siamo noi, noi organizzati. Non mi dirai che lo Stato sia il Governo. Il Governo regna e non governa. Non la diceva anche lo Statuto? — Non diceva proprio così... ». Armato di questa sicurezza... meccanica pel suo avvenire, Nestore non poteva mancare di fare strada. E ne fa molta. Macchinista, organizzatore socialista, trova modo, in tempo d'elezioni, di far tributare al padre quello che il padre stesso non era mai riuscito ad ottenere in quarant'anni di lavoro: un modesto riconoscimento governativo de' suoi meriti, sotto la forma della Croce di cavaliere della Corona d'Italia. Poi, abile e svelto in materia d'affari, trova modo di acquistare a prezzo di fallimento — fallimento della borghesia, che per un momento crede alla vigilia rivoluzionaria — un pingue uliveto. Commercia, intanto; fa contratti, acquista e rivende. E saggiamente mette da parte i suoi risparmi, consolidati in qualche cartella del Prestito Nazionale. Nel tumulto del dopoguerra, in cui il padre e gli uomini come suo padre non sanno raccapezzarsi e si perdono, egli, sgombro il cervello di nebbie e gravami culturali, animato esclusivamente di senso pratico, ferrato d'egoismo utilitaristico, inizia e fonda la sua fortuna. E necessariamente, quindi, insultabilmente, ritorna là donde'era partito: borghese. Lascia le ferrovie, e diventa rappresentante a Roma di una grande fabbrica milanese d'automobili: ottima marca, eccellenti guadagni assicurati. « ...Mentre... » — conclude suo padre — « i socialisti rossi e neri diventavano conservatori, sudando quattro camice e non confessarlo; e i loro vicini comunisti cominciavano a chiamarli borghesi e anche borghesi a disprezzarli; e sì, pariava addirittura d'un Governo fatto insieme di socialisti e di borghesi; e perfino nella Santa Russia si « riaffittavano » ai privati le proprietà pubbliche, si ricucivano cioè in gran fretta quattro cenci di borghesia: il mio Nestore è tornato borghese... Dichiarerà che oliveto e rendita sono suoi, il frutto del suo risparmio: e basterà. Borghese con e chi possiede, ma è chi risparmia. Nestore, adesso me se accorgo, sa risparmiare. Io che non ho mai saputo risparmiare un centesimo, mi chiamavo borghese per abitudine e per insania. Ma non lo ero... ».

Così conclude il buon dottore, dopo aver ben bene studiato, analizzato, penetrato la generazione del dopoguerra in genere, e suo figlio, quale di essa caratteristico rappresentante, in specie; dopo aver visto dilagare la baraonda socialista, sventolante di gran bandiere rosse con l'emblema russo, e poi la baraonda fascista, sventolante di gran bandiere tricolori: dopo aver visto il panico della borghesia quando parve imminente la rivoluzione, e il panico dei socialisti quando la reazione, in nuova forma, scese in piazza contro di essi; dopo aver visto che tutto ciò passava, passava, come tutto, sempre, al mondo è passato... L'Italia, intanto, somigliava molto a quella Marietta, di cui l'Ojetti..., cioè, *pardon!* il dottore che raccoglie le proprie memorie, appunto ci narra l'amena storiella. Ella abita nel sobborgo tumultuoso di San Pietro, e bazzicando un po' coi comunisti e un po' coi fascisti, tiene due gonnelle, l'una rossa e l'altra tricolore: « ...Adesso appena hanno un'ora libera, giovanotti dell'una o dell'altra parte vanno a San Pietro, cercano di Marietta e:

— Su le vesti! — le ordinano. E quella obbedisce. Il gioco dura da qualche mese. Ebbene, Marietta non s'è sbagliata mai: i comunisti le hanno trovata sempre la gonnella rossa, i fascisti la gonnella tricolore. Il male si è che Marietta la quale era, su per giù, una brava ragazza, ha preso la maledetta abitudine di scoprirsi così ad ogni giovanotto che le si presenta. E i suoi costumi ne soffrono... ».

Già! anche per l'Italia i suoi costumi ne soffrono. Ai tempi che corrono, del resto, se non è che i costumi...

MARIO SASSI

UGO OJETTI, « Mio figlio ferroviere », Romanzo. Milano, Fratelli Treves, Ed. — Nove lire

Cronache viennesi

Catastrofi teatrali
I portinai e gli inquilini — Il rabbino

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, febbraio.

(M. C.) — Si riparla del « Reigen »; nessun autore drammatico contemporaneo può vantarsi d'aver scritto un'opera più appassionatamente discussa, difesa e criticata del « Reigen » di Arturo Schnitzler: dieci scene che rappresentano o svolgono altrettanti aspetti dell'amore sensuale, sviscerati con meticolosa verità e con positiva efficacia. L'anno scorso, quando se ne fu data la prima rappresentazione alla *Kammerspiele* successe un pandemonio indescrivibile. Non certo le tradizionali pentole, che sono troppo preziose a Vienna per sacrificarle sui palcoscenici, ma tutti i più accuratamente scelti ortaggi della stagione all'indirizzo dell'scene! — volarono quella sera nel teatro fra partigiani e avversari del « Reigen ». Gli attori si rassegnarono unicamente a servir di bersaglio. La polizia non se ne immischiò e lo spettacolo dovette terminare anzi tempo, perchè, oltre ai sopraccennati proiettili, vi fu il lancio di alcune *Stinkbombes*. Bombe incruenti ma puzzolentissimi, di cui, per fortuna loro, i suoi autori ignorano l'uso, che non profumarono precisamente l'aria all'acqua di rose. Anche i giornali italiani parlarono allora diffusamente dell'avventuroso « Reigen », che aveva offeso la moralità viennese, ragione per cui venne discusso per più di una settimana in Parlamento (e notate che il Parlamento austriaco ha votato in un sol giorno cinque formidabili leggi fiscali!) e al Consiglio comunale finchè le Autorità proibirono lo spettacolo. Non l'avessero mai fatto! La polemica giornalistico-giuridico-letteraria si accese non meno vivace del ludibrio plebeo alla prima rappresentazione. La vecchia questione se sia offensiva del pudore un'opera d'arte (d'*arte*, intendiamoci, che studi i problemi dell'amore sensuale, sviscerati con meticolosa verità e con positiva efficacia. L'anno scorso, quando se ne fu data la prima rappresentazione alla *Kammerspiele* successe un pandemonio indescrivibile. Non certo le tradizionali pentole, che sono troppo preziose a Vienna per sacrificarle sui palcoscenici, ma tutti i più accuratamente scelti ortaggi della stagione all'indirizzo dell'scene! — volarono quella sera nel teatro fra partigiani e avversari del « Reigen ». Gli attori si rassegnarono unicamente a servir di bersaglio. La polizia non se ne immischiò e lo spettacolo dovette terminare anzi tempo, perchè, oltre ai sopraccennati proiettili, vi fu il lancio di alcune *Stinkbombes*. Bombe incruenti ma puzzolentissimi, di cui, per fortuna loro, i suoi autori ignorano l'uso, che non profumarono precisamente l'aria all'acqua di rose. Anche i giornali italiani parlarono allora diffusamente dell'avventuroso « Reigen », che aveva offeso la moralità viennese, ragione per cui venne discusso per più di una settimana in Parlamento (e notate che il Parlamento austriaco ha votato in un sol giorno cinque formidabili leggi fiscali!) e al Consiglio comunale finchè le Autorità proibirono lo spettacolo. Non l'avessero mai fatto! La polemica giornalistico-giuridico-letteraria si accese non meno vivace del ludibrio plebeo alla prima rappresentazione. La vecchia questione se sia offensiva del pudore un'opera d'arte (d'*arte*, intendiamoci, che studi i problemi dell'amore sensuale, sviscerati con meticolosa verità e con positiva efficacia. L'anno scorso, quando se

CRONACA CITTADINA

I Goliardi
alla conquista equestre di Torino

« Se è vero che, in mezzo a tanti guai della vita quotidiana, forma il buon umore, sicuramente anche il goliardo deve tornare. Ci sono troppi cappelli neri e troppi copricapi scuri! La comparsa di qualche buon berretto a punta porterebbe un po' di gaiezza! ». Così ragionava, in questi giorni, un signore dalla vista lunga, che conosce Torino. Tutti sanno che i buoni berretti a punta o a becco che di si voglia, di schietto modello trecentesco, sono i berretti studenteschi. Ma, quasi a farla apposta, i goliardi torinesi hanno pressapoco le riflessioni del « signore che se ne intende » ed ecco che si preparano, in pieno carnovale, a rinnovare grandiosamente il rito goliardico, al quale Torino aveva dato — negli scorsi anni — uno spirito e un ambiente assolutamente particolari e caratteristici. L'ameno canto « Noi siamo le colonne, ecc. », che era stato obliato in fondo alla guerra ed a stato poi subissato nel triste dopoguerra da lunghe e altrimenti bellicosi, è tornato a echeggiare nelle vie di Torino e sarà seguito, ben presto, dal « Gaudeamus igitur », che è scritto in tale latino che anche le vispe sartine — che agli studi classici preferiscono quelli romanzieri — riusciranno a comprendere. Memoria mia, sembra! perchè anche le madri e le nonne lo sanno, a memoria, quest'inno della buona giovinezza! anche senza aver lo studiato mai!

Organizzata dunque da tutte le Associazioni goliardiche riunite, si svolgerà o, per meglio dire, esploderà giovedì 23 febbraio la « Festa delle Matricole ». E sarà caratterizzata dalla pittoresca « Cavalcata » che — badino bene i lettori — non deve essere confusa con una volgare mascherata.

I goliardi torinesi ne fanno, naturalmente, una questione d'onore! Si tratta, anzitutto, di un corteo storico e non di una sfilata carnovalesca. E poi che cosa c'entra la mascher... con lo studente, che è tutto ciò che di meno mascherato ed equivocabile, di più spontaneo e di più evidente si possa immaginare? L'argomento non fa una grinza, e infine non è lecito nemmeno a Palazzo Viminale, esser di cattivo umore davanti a una prospettiva così gaia.

Basti dire che alla cavalcata parteciperà il Pontifex dei goliardi in persona, a cavalcioni dell'asinello tradizionale. Lo accompagneranno il Bargellus, il Rector, il Lector e l'Araldo sul leggendario cavallo candido, che però potrebbe anche essere nero, per ragioni che non sarebbe prudente indagare. A meno che, all'ultimo momento, non si provvedesse a verniciarlo perfettamente di bianco. Della cavalcata faranno parte anche il « Boia » con forca e scure, e il « Barbiere » con pettine, rasoio e bacinella. Naturalmente tutti questi strumenti saranno smisuratamente ingranditi, per dare un'adeguata impressione di potenza. Seguiranno poi, fra la turba equestre, gli inevitabili « Tirapedes », detti anche volgarmente tirapiedi, i logici Anzini e le Matricole, quantità trascurabili; che tuttavia, per quella forza misteriosa che gli elementi cosidetti imponderabili hanno spesso nella vita, sono riusciti a dare il proprio... nome alla grande festa studentesca. Il corteo procederà cantando speciali canti in latino goliardico e si udranno eresie bacchiche di questo genere: « Redient festa redient vinum — redient prandia atque vinum — redient Velio et Coerimonia — sine aliqua parsimonia, ecc. ». Alle 16 si inizierà nel cortile dell'Ateneo la cerimonia della « Deposito matricolarum » con relativo « imberettamento ». Ma, poichè i portoni universitari — che sono ligi a una certa probità — a una data ora della notte si chiudono, la cerimonia si trasferirà al tradizionale veglione studentesco del Giovedì Grasso, che costituirà (senza esagerare) uno dei più pantagruelici e fantastici spettacoli del mondo.

Ma i goliardi torinesi non hanno voluto lasciare nel loro programma teatrale una grave lacuna. Al « Regio », e precisamente al « Veglionissimo dell'Associazione della Stampa », la notte di venerdì, 24, essi renderanno un giusto tributo di onore, intervenendo con la loro orchestrina... toscaniniana, che, avendo fatto le prove nel Tirolo, ha semplificato le cose portandosi qui addirittura i caratteristici costumi del luogo, che introdurranno nel « passello » una gustosa nota di colore locale. Era logico, del resto, che, dopo aver detto per tanto tempo « Addio, giovinezza! » la gioventù goliardica cantasse: « Torna al tuo passello! » Segni dei tempi. Seguirà, il giorno dopo, la rituale Cavalcata di Ivrea, dove — in omaggio alla buona leggenda dei mugnai — i goliardi torinesi faranno largo onore allo schietto vino aporediese, facendo tesoro della massima: « Chi va al mulino, s'infarina ». Ciò che dimostrerà, dopo tutto, che tutte le massime hanno una Lettera e uno Spirito, come le bottiglie di vino generoso.

Il cuore dei nostri lettori

Per la famiglia Gaberi, Ciuti e Moretta riceviamo queste altre offerte: Il piccolo Binaccio, L. 50. — Un gruppo di operai degli apparecchi elettrici Fiat-Centro, L. 87,50. — Raccolte dal sig. Roberto Wolf (Lecce Stevi, Luigi Fumasoni, Mario Fumasoni, Olga Saris, avv. Bollo Milera, R. E. C. O., S. E., N. N., N. N., N. N., F. F., Bruno Giacomo, Castelfranchi G., Valentini, Martinelli, Attilio Grasso, Levi, Grieco, Verra, Serra Felice, lire 122. — Scuola Regina Elena III E., L. 5. — Famiglia R., L. 20. — Totale L. 266,50. — Liste precedenti L. 3371,15; Totale generale: L. 3637,65.

Si abbiamo anche ricevuto con preghiera di trasmetterle all'arcivescovo Barra: D. T., per una vittoria juventina, L. 5. — Una signorina, L. 5. — Ida, L. 50. — Vogliamo pervenire la somma all'Austria per il recapito all'interessato.

Treni festivi sulla Ciriè-Lanzo
a facilitazioni tramviarie

A datare dal 19 corrente la Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo ripristinerà il treno festivo in partenza da Torino alle ore 9, ed il treno in partenza pure da Torino alle 8,30 nei giorni di martedì e venerdì. Nei giorni festivi verrà ripristinato anche il treno in partenza da Ceres alle 7,20.

— In occasione delle feste del carnevale i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal giorno 24 corrente sulle linee: Torino-Chivasso-Brusasco, Torino-Trofarello-Carmagnola, sono validi per il ritorno fino a tutto il giorno 2 marzo p. v. Nell'ultimo giorno di carnevale, sulle linee su indicate e sulla Torino-Settimo, sarà effettuato il servizio dei giorni festivi mantenendo la tariffa feriale ai biglietti.

Il Rossini chiuso per lutto

L'annunziata recita a beneficio della Croce Verde, fissata per questa sera, è stata sospesa in conseguenza della morte del signor Casalegno, padre del capocomico cav. uff. Mario Casalegno, avvenuta nel pomeriggio di ieri dopo lunga e penosa malattia.

Un meraviglioso pastello di Watteau
per 55 lire!

C'è sempre qualche malinteso componendo nella vita! L'altro giorno annunciavamo la scomparsa di un quadro di Teniers il Giovane dalla Pinacoteca, per opera di un audace topo di galleria... La perdita è gravissima, sebbene del pittore fiammingo rimangano, per fortuna, a Torino due altri pregevoli quadri. Ma c'è sempre qualche compenso — abbiamo detto — nella vita! Ed ecco che è stato scoperto un meraviglioso pastello di Watteau, un pastello, diciamo così, assolutamente inedito, che il Caso, il fantasioso Caso ha voluto scoprire proprio a Torino.

Il pastello in parola avrebbe tutta una storia di misteri e di strane peregrinazioni, sulla quale il nostro Assessore alle Belle Arti, Emilio Zanzi, ha già ordinato un'inchiesta per fare la più completa e lucida luce. Ma ciò che più importa è che, a giudizio dei più raffinati intenditori d'arte, la nuova opera di Watteau, venuta oggi fantasticamente alla luce, supererebbe, per qualità d'invenzione, di grazia e di tecnica, tutti i più noti capolavori del Pittore Principe del Settecento, di colui che scoprì dietro boschetti di rose in Regine in abiti di villanelle e le fece danzare al suono dei flauti pastorali e delle zampogne inglirlandate di fiori e di nastri di seta, il mondo di questo indimenticabile pittore (nato — forse non casualmente — a Valenciennes, la città che evoca delicati ricordi di pizzi rari e di trine sfumanti...) non fu che il più delizioso travestimento musicato d'un mondo altamente aristocratico: un mondo di Sèvres e di Saxe, di Duchi ambasciatori e di grandi Favorite, di Ninon dalle chiome incipriate e di Apolli in trionfo... Tutto è roseo, bleu, argentato, frascheggiante, galantemente amabile, fortunatamente galante nelle scene e nei paesaggi di Watteau! Ma quanti serpenti soggettivi e seduttori e quanti punti rubicondi e tentatori si nascondono fra i cespugli e nelle ombre di questi Paradisi Terrestri del Settecento!

Ebbene la notizia può avere dell'esagerato, ma non risponde che alla più stretta verità: sembra che il quadro di Watteau scoperto ora a Torino non soltanto sia il suo capolavoro, ma introduca — pur non discostandosi dal celebre mondo di Watteau — una favola, una invenzione assolutamente nuova nel brillante repertorio watteauiano.

Ma ciò che sembra anche più meraviglioso è che questo quadro, anzi questo quadrissimo di Watteau, costa una somma che oseremmo dire viennese, una somma incredibilmente piccola, una somma che — per rispetto al grande nome del pittore delle « pastorellerie » — non abbiamo il coraggio di chiacchiere... di leggi *cinquantacinque* lire (55 per il biglietto d'ingresso, a per la sottoscrizione mutuelle pro-disoccupati!

Ma lo straordinario non è tutto qui! Lo straordinario è che il quadro potrà essere acquistato, per questa somma, da tutte le notorietà collezioniste e da tutti i brillanti amatori che lo richiederanno. Qui, lo ripetiamo, l'affare si complica. Come è possibile comperare un solo quadro in mille persone? « A meno che — mormorerà ironicamente qualcuno — non avvenga qualche evangelica moltiplicazione dei Watteaux!... ». Nessuno temia! siamo in grado di assicurare che il delizioso quadro — che sta per essere messo alla più elegante delle aste al corrente — potrà essere effettivamente acquistato — per speciali facilitazioni ottenute dalla infallibile Associazione della Stampa — al Veglionissimo del « Regio » da tutte le eleganti dame a da tutti i cavalieri impeccabili che aspirano ardentemente ad intervenirvi.

Il principio pascolie, che in lingua italiana può essere anche intitolato « *Torna al tuo pazzetto...* », e che non battilmeno è stato definito dai critici d'arte « mondiale » una grande cosa viva », ha giustamente, oggi, tutti gli onori della grande attualità. Dai librai della città non si trova più un album di Watteau a pagarlo un occhio! Le più belle dame tocinesi li han già regalati tutti per scegliere il più fantasioso costume per il « passello » del Regio: e Vera Vergani — che presiederà la giuria, cui parteciperanno anche Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Dario Niccodemi — si è fatta venire dal Louvre uno dei più famosi originali del grande pittore per riprendere al vivo il colore del costume da... prosecco. Ma il più sorprendente del vivente quadro watteauiano, che l'Associazione della Stampa preparo al Teatro Regio, sarà la giostra, una giostra autentica, coi cavalli e le barchette, e pure sette settecenti anche il motore elettrico...

Spara contro la moglie e la ferisce
poi si uccide

Un luttuoso dramma avveniva nel pomeriggio di ieri, entro il recinto del Cimitero generale, fra due coniugi: l'uomo sparava un colpo di rivoltella contro la moglie, ma non riusciva che a ferirla leggermente; quindi si puntava l'arma alla tempia e si uccideva. La tragedia e l'epilogo di uno di quei matrimoni male assortiti che non tardano a mettere gli sposi uno di fronte all'altro, in posizione di nemici.

Il morto — il vero e proprio protagonista della nuova sanguinosa pagina di cronaca — è Alberto Gaultier fu Alessandro, di anni 30, disinarato in via Volta, 5. Ci è stato affermato che egli esce da una buona famiglia; ma le informazioni aggiungono che egli era non totalmente normale, e che, pur avendo sempre dimostrato di non essere cattivo di animo, non sembrava molto attaccato al lavoro. Era fotografo di non sappiamo quale ditta cinematografica. La professione avrebbe potuto rendergli a sufficienza per condurre una esistenza normale tranquilla ma sia per le sue abitudini irregolari e dispendiose, sia per la non continuità al lavoro, egli si trovava non di rado a navigare beatamente parlando, in cattive acque.

Il Gaultier nel 1918 conobbe a Piobetta — una frazione di Morasso sul Po — certa Luigina Giraudi, che allora aveva appena 21 anni, sarta: una bellissima ragazza dai capelli e dagli occhi neri, sana e prosperosa, sulla quale si posavano ammirati gli sguardi di tutti i giovani del paese. Il Gaultier si era recato colà a caccia, e si era tosto innamorato della Luigina. Fu una sbrigliata e violenta passione. La chiese in sposa. Ma per venire nel suo intento usò mezzi non corretti. Si presentò, cioè, alla famiglia della ragazza lucendosi passare come un gran signore. Si disse che egli parlasse allora addirittura di milioni. L'eleganza di lui, il suo fare abbastanza signorile e disinvolto stavano a dare forma di realtà alle sue bugie e l'inesperta ragazza gli credette, come gli credettero i suoi parenti. Il consenso venne dato. Il fiore di campagna stava per trapiantarsi in una vasta serra più adatta alla sua bellezza: in città. La Luigina faceva sogni su sogni, e non si cruciava certo di non avere accettato la mano di qualche giovane del luogo, per dire invece il suo ricercato « sì » al ricco forestiero... Ma i suoi, purtroppo, dovevano essere castelli in aria e nulla più. Essa se ne accorse qualche tempo dopo il matrimonio, avvenuto nel dicembre del 1918. Gli sposi si stabilirono in via Bagetti, [illegible] ... modi vi stettero ed eleganti, molte camere. Ma dopo tre mesi di permanenza in quel piccolo paradiso, cominciarono i guai. L'alloggio non era del Gaultier, sebbene egli avesse sempre detto alla sposa che era di sua personale proprietà. Si dovette sloggiare. Fu un primo grave colpo per la Luigina. Essa si vide confinata in una cameretta sottaria, posta in Galleria Natta. Gli sposi non avevano di proprio neanche il letto, e dovettero pensare i parenti ad accomodigliare alla meglio la cameretta.

Questo cambiamento nello stato materiale dei coniugi portò con sè un mutamento nella loro atmosfera per così dire morale. I rapporti fra i due si fecero tesi. La donna, che aveva compreso di essere stata tristamente giocata dal marito ebbe per lui un'irreducibile freddezza. Il Gaultier si dimostrò uomo da non sopportare quella specie di muto e continuo rimprovero, e ricambiò la freddezza della moglie con i maltrattamenti. Fra di essi cominciarono le scene burrascose. In breve la vita divenne piena di triboli e di spine per la sposa, che cominciò a considerare come una liberazione l'eventualità di una separazione.

L'insopportabile croce

Continuarono così i coniugi stettero assieme ancora due anni. Essi si trasferirono in un alloggetto di via Volta, 5. Ma la loro sorte non migliorò; ora ormai segnato nel destino che quel matrimonio, male iniziato, dovesse continuare a gravare come una pesante croce sulle loro spalle; ma chi faceva veramente le parti del Cireneo era la donna. Verso di lei aumentò man mano l'antipatia del marito; i maltrattamenti continuarono, non solo, ma si fecero sempre più frequenti e più gravi. Le scene violente erano diventate una cosa pressochè normale; e la Giraudi pensava sempre più seriamente a divaricarsi dal marito. Queste circostanze sono state confermate dai parenti della ragazza e dai vicini di via Volta, 5.

Nel novembre del 1920 la moglie fece valere la sua decisione di separazione, e riuscì a metterla in esecuzione. Ciò non fu senza lotta e lungo battagliare da parte di lui. Il marito non voleva sapere di separarsi da lei. Egli ne era tuttora innamoratissimo e nutriva ancora e sempre il fascino della bellezza di lei. I maltrattamenti che le infliggeva forse non erano che una forma esasperata ed anormale della sua passione.

La Giraudi si recò dunque, nel novembre del '20 a Piobetta. La vecchia casa paterna le offrì subito conforti e sollievi: i parenti si dimostrarono contenti e soddisfatti della soluzione. Ed essa ritrovava di nuovo il suo ambiente d'un tempo, quello di sarta, cercò di riprendere la sua antica tranquilla esistenza, fra il lavoro, i vecchi affetti e le vecchie amicizie. Per contro, il Gaultier non si dava pace del definitivo distacco della consorte. Parrebbe che egli abbia più volte tentato di convincere la Luigina a tornare a Torino, con lui. Egli però urtò sempre contro il più ostinato rifiuto, la più ferma volontà di lei. Non valsero le promesse che egli le faceva di una nuova convivenza, allo sforzo che avrebbe fatto per dominare il suo carattere, per cambiare, in una parola, i loro burrascosi rapporti d'un tempo, in una unione tranquilla, se non lieta. L'esperienza fatta dalla Giraudi le consigliava sempre di non cedere, e difatti, alla fine, volente o nolente, il Gaultier si decise ad accettare la proposta della separazione legale.

La pratica di tale separazione era appunto in corso presentemente presso il nostro Tribunale. L'avvocato al quale la Giraudi aveva affidato la sua causa le scrisse ai primi giorni perchè essa si trovasse ieri a Torino. Occorreva che i coniugi si presentassero insieme al Tribunale per sbrigare una delle pratiche preliminari. La donna arrivò ieri mattina nella nostra città col treno della linea di Casale. Essa ha qui dei parenti stretti, fra cui due fratelli e dei cognati. Secondo quanto era già stato prestabilito, i coniugi si trovarono all'appuntamento in Tribunale. Il loro incontro nulla ebbe di straordinario. Una certa freddezza temperata da parte di lei, e come un'ostentazione di indifferenza da parte di lui. Questa impressione di ostentazione è stata riportata da quanti — ed erano tutti parenti — accompagnarono in giovane donna all'appuntamento. Dilatti essi notarono che, nonostante il suo atteggiamento di [illegible] il marito volgeva di frequente lo sguardo sulla moglie, ed anzi, cercava di starle vicino il più possibile.

Il dramma dopo un funerale

Il caso ha voluto che marito e moglie si ritrovassero nel pomeriggio. Forse dir caso non è esatto; ad avvenimenti compiuti o più lo ritiene ad un disegno prestabilito del marito per ritrovarsi in presenza della moglie. Proprio ieri dovevano celebrarsi i funerali di un congiunto dei Giraudi, un giovane morto in guerra. Il Gaultier deve aver sentito parlare di questa circostanza, come pure deve aver saputo che la moglie si sarebbe recata, coi parenti, a partecipare al corteo funebre. Su di tutto ciò quando, ieri nel pomeriggio, si effettuò il trasporto della salma, egli era lì ad accompagnatori.

Alcuni dei presenti affermano di aver notato la stessa manovra da lui adottata nella mattinata: quella, cioè, di tenersi vicino alla moglie, come se fosse preoccupato di non abbandonarla, di non lasciarla a sè. La salma venne sotterrata nella nuova ampliazione del Cimitero. Finita la cerimonia, parenti e conoscenti si disposero ad uscire dal sacro recinto, passando per un ingresso secondario che si apre appunto nel muro che cinge l'ultima ampliazione. La Giraudi era più vicina alla porta, avendo a lato il marito ed una sua giovane sua parente, a nome Rosa. Fu allora che, rapido ed incalzante, si svolse la tragedia, ed è facile immaginare fra quale spavento ed emozione dei presenti.

Il Gaultier in visto improvvisamente fermarsi e afferrare con la sinistra per un braccio la moglie, come un braccio invito perchè essa pure si trattenesse un istante. Non disse parola. Teneva la destra in una tasca del soprabito. Quando la donna vesse il capo verso di lui, in atto quasi di interrogazione, egli estrasse repentinamente la mano dalla tasca. Era armata di una rivoltella. Freddamente, senza parlare, avvicinò la rivoltella al capo della moglie verso l'orecchio. Pochi furono gli accorgersi di tutto ciò, poichè il fatto avvenne fulmineamente ed il protagonista non pronunciò motto, nè di minaccia, nè di altro. Un colpo rintronò, secco e lugubre. Tutti si volsero spaventati verso i due coniugi. Allora fu vista la Giraudi che, emesso un grido di dolore e di spavento insieme, piegava lentamente da una parte, in procinto di abbandonarsi al suolo priva di forze.

Parecchie persone accorsero. Un fratello della donna, che si trovava a pochi passi dietro la coppia, si lanciò, gridando, sullo sparatore. Nell'avvicinarsi a costui, i fratelli lo videro in faccia, e scorse sulle sue labbra un riso sardonico, mentre guardava la moglie chiamare in vido e vacillare, come se fosse stata mortalmente ferita. Il Gaultier ebbe però la sensazione che qualcuno stava per gettarsi su di lui ed allora prima ancora che il cognato giungesse ad afferrarlo, accostò la canna della rivoltella contro la tempia, e fece partire un secondo colpo. Egli stramazzò a terra, pesantemente, come fulminato da una corrente elettrica. Un rivoletto di sangue sgorgò dalla ferita, lordandogli il volto e formando sotto il suo capo una vasta macchia sanguigna...

Passato il primo sgomento, la prima terribile impressione della lugubre scena, venne richiamato l'aiuto del caso dall'ufficio d'igiene del Municipio, che inviò sul posto l'ambulanza. La donna, che era svenuta, era già stata soccorsa e risanata. La sua ferita appariva subito, fortunatamente, non grave. Il proiettile le aveva leso il collo, lateralmente, senza colpire organi vitali. L'uomo, invece, era rimasto stecchito al suolo; il proiettile gli penetrato nel cranio, e la morte era stata istantanea.

L'auto-ambulanza, scortata da due carabinieri, trasportò prontamente al San Giovanni la Giraudi ed il Gaultier. Il prof. Delpiano, assistito dal Dottor Marra, constatò la morte dell'uomo, e la salma venne portata nella sala mortuaria dell'ospedale. Gli stessi sanitari visitarono e medicarono poi la donna. Essa venne giudicata guaribile in venti giorni, si recherà nella stanza Stradini.

Al San Giovanni si recò poco dopo il Procuratore del Re, comm. Mezzena, che interrogò la ferita, e che allargò poi la sua prima inchiesta fra i parenti della donna, venuti all'ospedale. Dell'autorità di polizia, in seguito ad avviso telefonico dato dall'agente scelto Barzallo, si recarono pure al San Giovanni il commissario [illegible] Labbro della sezione di Vanchiglia ed il vice-commissario Bon Camilleri.

Un altro degli evasi dalle carceri
arrestato dai carabinieri

Abbiamo dato notizia ieri dell'arresto, avvenuto a Treviso, di uno degli evasi dalle Carceri Nuove il 22 dicembre scorso, tale Rebuffi. Un altro certo Marengo, era stato già arrestato a Udine poco tempo addietro. Rimaneva ancora ucceli di bosco il terzo: Agostino Albino di Giovanni, d'anni 27, nato a Neive (Alba) e residente nel territorio di Collegno. L'Autorità però aveva avuto sentore che l'Albino era tornato da poco più di un mese presso la famiglia, ed anzi aveva ragione di ritenere che l'audace giovane — il quale deve ancora scontare una condanna a sette anni — fosse venuto parecchie volte da Collegno a Torino in condotta di carri carichi di legna da ardere per venderla nella nostra città.

Vennero anche fatti appostamenti sulle strade di Francia che l'Albino avrebbe dovuto percorrere per venire in città, ma senza risultato. Anzi, durante l'ultimo appostamento, mentre gli agenti di Torino attendevano a Prato Stratta il passaggio dei ricercati, la forza pubblica di Collegno fece una irruzione nella casa abitata dalla famiglia Albino e trasse in arresto il fratello dell'evaso Costui, che quella notte non era venuto a Torino, ma si era trattenuto con amici a Collegno, ritornato a casa, e saputo della visita poco desiderata dei carabinieri, deliberò di trovare il più presto a Torino che gli apparve... a Prato Stratta il passaggio dei ricercati, la forza pubblica di Collegno fece una irruzione nella casa abitata dalla famiglia Albino e trasse in arresto il fratello dell'evaso Costui, che quella notte non era venuto a Torino, ma si era trattenuto con amici a Collegno, ritornato a casa, e saputo della visita poco desiderata dei carabinieri, deliberò di trovare il più presto a Torino che gli apparve...

L'Autorità allora dovette escogitare qualche cosa d'altro per riacciuffare l'Albino. Visto che egli non veniva più a Torino, si pensò di fare come Maometto, andare da lui. Ma la cosa non si presentava troppo facile e apparve, da quel momento, poco... igienica.

L'Autorità allora dovette escogitare qualche cosa d'altro per riacciuffare l'Albino. Visto che egli non veniva più a Torino, si pensò di fare come Maometto, andare da lui. Ma la cosa non si presentava troppo facile e apparve, da quel momento, poco... igienica.

Questo invito a deporre l'accetta fu un lampo di luce per l'Albino. Come se il vero essere dell'interlocutore gli fosse stato fulmineamente rivelato, egli diè un balzo agilissimo, e, mettendosi per i campi, fuggì verso Collegno. Il milite ed il maresciallo, — che era balzato fuori dal riparo, — gli si misero alle calcagna, intimandogli ad alta voce ed a parecchie riprese di fermarsi ed arrendersi. Ma cotesti inviti parevano raddoppiassero la velocità dell'Albino, che metteva certo in opera tutta la sua agilità per sfuggire agli inseguitori.

Ma non presto questi supereranno la distanza che li divideva dal fuggente e già stavano per agguantarlo. Allora l'Albino ricorse ad un'astuzia che spesso riesce. Si fermò di botto e si accovacciò al suolo, tentando con questo repentino movimento di mandare a ruzzoloni i due militi. La mossa però era stata prevedula e non conseguì lo scopo. L'Agostino, dopo una breve ed impari colluttazione, ammanettato, venne tratto in arresto, malgrado le violenti proteste dei suoi parenti, che erano usciti di casa ad assistere alla singolare caccia attraverso i campi, nei cui spazi liberi da neve già verdeggia tenero il frumento novello.

Previdenza sfortunata

Tradotto in Caserma e sottoposto ad interrogatorio, l'Albino narrò le vicende attraverso le quali era passato dalla notte dell'evasione — 22 dicembre 1921 — a ieri. Appena compiuta la miracolosa fuga dalle Carceri, egli si recò a casa sua, dove indossò nuovi abiti e si riformì di denaro. Quindi, in ferrovia, si recò in Svizzera, a Locarno, sbucando l'ostacolo, — così dice di sole e molestie e patimenti per i gelatissimi! — di varcare la frontiera senza carte personali.

Ma nella cittadina elvetica egli non trovò bene. Fosse che non trovasse occupazione di suo gusto o di suo tornaconto, fosse che lo pungesse l'amore del « natio loco », fatto sta che dopo pochi giorni decise di correre l'alea dell'arresto, più probabile qui che non all'estero, e ritornò in Italia, nella prima quindicina di gennaio.

Ricalcò nella propria casa e si occupò delle faccende serie e, come un tranquillo lavoratore dei campi, Amniste nell'interrogatorio di aver fatto parecchi viaggi a Torino, lo cointeltà di cari di legna, dicendo che era sicuro che, lavorando pacificamente, nessuno avrebbe sospettato in lui un evaso dal carcere, ancora in debito verso la giustizia di sette anni di pena.

Raccontato che ebbe queste vicende, l'Albino venne a parlare della sua cattura e dichiarò tranquillamente che una visita degli agenti della forza pubblica egli la prevedeva. Appunto in vista di tale eventualità aveva disposto un servizio di... osservatori, valendosi delle sorelle che dalle finestre della casetta potevano vigilare tutto all'intorno per un largo tratto. Se ieri il servizio non funzionò perfettamente ciò avvenne per il travestimento del milite Sobbi.

— Peccato — soggiunse l'Agostino — perchè se aspeva appena avesse avuto un'ombra di sospetto, non mi pigliavate più. Avevo fatto i miei preparativi. Quattro volte ho fatto l'esperimento di calare sul letto della casa e buttarmi giù, ed ho perfettamente allenato.

— Ma — interruppe il maresciallo — non si sa mai [illegible] saltando giù dal letto?

— Ma [illegible] altro Sono io *gamba*, sa!

E continuò in questo amabile tono di lieta *causerie* a spiegare come aveva provveduto tutto, fin con l'avvicinarsi di un agente, solo ed isolato, alla sua casetta. E concluse, con un sorriso pieno di fiducia

— Tanto è inutile. Anche si presenti l'occasione, e la cerchero bene, io, dalle Carceri, scappero di nuovo!

Furto in un'oreficeria

Ignoti, facendo uso di una falsa chiave, aprirono una delle vetrine dell'oreficeria della ditta Cattano e Graziadei, in via Dante, e ne rubarono 25 anelli da uomo e da donna, e cinque bracciali, del valore complessivo di L. 800 circa

La seconda rappresentazione dell' " Aida "
al Teatro Regio
Una matinée con la " Chénier "

La seconda rappresentazione dell'*Aida* a fissata per domani sera, sabato, in turno dispari di abbonamento, e la vendita dei posti comincierà questa mattina, venerdì, alle ore 10, alla segreteria del teatro. Lo spettacolo si inizierà alle ore 20,45 precise, anzi che alle 20,30, e si fa vivissima preghiera agli spettatori di trovarsi in tempo ai loro posti, tanto più che si prevede una grande folla.

Ieri sera si è data la terza replica fuori abbonamento dello *Chénier* dinanzi ad un bellissimo pubblico. Le gallerie erano gremitissime. Il tenore De Muro (applauditissimo all'*improvviso*), Maria Roggero e Francesco Maria Bonini, furono ad ogni fine d'atto evocati molte volte col maestro Tullio Serafin. L'*Andrea Chénier* sarà rappresentato domenica in *matinée* alle ore 14,45. E sarà l'unica di quest'opera. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà fatta sabato mattina a prezzi normali.

Le sanzioni contro i trasgressori
al decreto sul consumo dell'energia elettrica

L'Associazione fra Industriali e commercianti comunica: « La Commissione nominata in seguito alla riunione di rappresentanti dei Sodalizi industriali e commerciali presso l'Associazione generale fra Industriali e Commercianti, ha convenuto, in questi giorni, col Prefetto e con le Autorità giudiziarie locali. La grande questione sollevata dell'enormità delle sanzioni penali applicate per la lieve infrazione al decreto prefettizio sul consumo d'energia elettrica — consistente nella anticipata accensione di una lampadina elettrica nelle vetrine — ha trovato con favorevole presso le Autorità e subito venne disposto perchè le contravvenzioni stesse fossero giudicate con minor severità ed essenzialmente che non venissero applicate pene restrittive della libertà personale. Infatti le ultime sentenze emanate furono già informate a questo concetto ».

Seguendo la Cronaca

Sabato, 18, riapertura
dell'antico e rinomato
ALBERGO RISTORANTE CUCCAGNA
(Via Garibaldi, 18)

A questo centralissimo locale è stato apportato un vasto e sostanziale rinnovamento, che varrà certo ad aumentare la sua già numerosissima clientela. Il nuovo proprietario, Tabuccini Domenico, oltre ad aver abbellito l'antico e rinomato esercizio, lo ha dotato di un servizio sceltissimo e risultante a tutte le ore, per il quale accorda dei prezzi fissi speciali ai negozianti.

Eleganti saloni e salette per pranzi, specialità e cenette, per i quali dispone di un particolare servizio. Scelta cucina, tenuta direttamente sotto la sorveglianza del proprietario. Pensioni a convenienza.

L'Albergo dispone di belle camere, tutte e separate. La cantina è ritornita di un ricco assortimento di vini delle migliori colline dell'astigiano e del Monferrato.

I prezzi praticati dal rinnovato Albergo Ristorante Cuccagna saranno dei più miti.

O. RODI E FIGLI

Piazza S. Carlo, per la stagione di Carnevale, ha preparato un ricco assortimento di Camicie da Uomo per società, ed ha rinnovato, con disegni nuovissimi, quello in Zephir, Panama, Cretonne Inglesi. La Ditta, volendo specializzarsi maggiormente nel genere, pur curando la massima eleganza, pratica prezzi di tutta convenienza e tali che non temono di essere battuti dalla concorrenza.

Negli appartamenti signorili
negli Alberghi di lusso

e nei grandi stabilimenti di cura, dapperttutto si trovano le eleganti tendine e le stores della ringmann *Mendibattina stores et rideaux* (via Consolata 3, interno). Sono capitre specialità della ditta le pratiche tende all'inglese applicabili con anelli.

Ultimi giorni di liquidazione

Alla *Merveilleuse* (via Roma 1, via Garibaldi 38 e via Andrea Doria 3) le signore possono fare, in questi ultimi giorni di liquidazione, degli acquisti di mantelli, *tailleurs*, *blouses*, a prezzi quasi irrisori. Sono imminenti gli arrivi dei nuovi modelli primaverili.

Non dimenticate

l'iniziativa dell'*Unione Fabbricanti per la vendita diretta al pubblico*, Palazzo Trianon, via Viotti 6, è prima di fare acquisti in biancherie, coperte, stoffe di ogni genere, da uomo e signora, visitarne l'accreditato magazzino! Prezzi bassi e merce eccezionale!

I Divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

richiamano sempre una folla immensa le due films di attualità

L'elezione e l'incoronazione di Pio XI

insieme alla drammatica interpretazione dell'aristocratica *Nesperia*:

" Il figlio di Madame Sans-Gêne "

E' imminente la programmazione di *Il fallo di una istitutrice*, protagonista

ANNA FOUGEZ

la stellissima del varietà. Prossimamente:

" TEODORA "

la più spettacoloso film del mondo. "

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

trionfano Lola Visconti e Carlo Aldini (Ajax) nella briosa ed arguta interpretazione della divertente film: *Il più celebre ladro del mondo*, un seguito di mistericse ed intricate avventure. Lunedì, 20: *Il sogno di una notte d'estate a Venezia*, protagonisti A. A. Capozzi e Antonia Farkas.

L'applaudita TROUPE BOGADE

comici, pantomimisti, e *Cirvel*, cantante dicitore, due numeri di grande attrazione, ottengono pieno successo

SAETTA burlato dalle sartine

Come questa gli giuochino un brutto tiro ed egli se ne vendichi, gli spettatori del *Cinema Italia* vedranno nella film: *Saetta contro Sherlock Holmes*. Lunedì, 20: *Evelio Ghione* nell'ultima creazione *Zà la mort contro Zà la mort*. Fuori programma: *L'elezione di S. S. Pio XI e Roma* in occasione del carnevale è in preparazione all'*Italia* un programma comicissimo, con la presentazione di un nuovo comico americano, *Ridolini* (Zigolo).

" Il Ponte dei Sospiri "
al CINEMA ROYAL

Le repliche dell'ultima serie: *Il trionfo dell'amore*, continueranno fino a domenica. Lunedì, in seconda visione:

"LA NAVE" di G. D'Annunzio

uno dei più spettacolosi capolavori della cinematografia italiana. Ne è protagonista la celebre ballerina Ida Rubinstein

Varietà Maffei

Questa sera serata d'onore di *Les Orlend* che si produrranno in diverse novità. Il brillantissimo comico Gray reciterà in debutto con grande successo. Altri quindici numeri completeranno il grandioso programma.

POLA NEGRI al " Borsa "

interpreterà oggi la bellissima film: *Bocl furtiv*. Lunedì: *Clemente VII e il Sacco di Roma*, grandioso dramma storico.

Max Linder al GHERSI
Migliaia di spettatori
hanno riso fino alle lagrime

Le nuove avventure americane di **Max Linder**, il signorile comico francese che l'America si è accaparrato) hanno ieri fatto ridere di gusto e continuamente migliaia di spettatori. Ah che provvista di buon sangue si è fatto ieri il pubblico che affollava il *Salone Ghersi*! Veramente si protestò una film così brillante e così indovinata. E' quanto trovate di ultima lega, veramente nuova, fresche, non rifritture dei soliti episodi! Per aver frantumato uno specchio sono miasciati a Max Linder, superstizioso, sette anni di avversità. E cominciano subito ma per quanto sullo schermo non durino più di un'ora, esse sono tante, così piacevoli e così impensate, che gli spettatori non fanno che ridere ridere ridere e lasciano poi il *Salone Ghersi* pieni di riconoscenza per il famoso comico diffonditore di tanta gaiezza. Le nuove avventure di *Max Linder* faranno gremire il *Ghersi* fino all'inverosimile.

Il comizio degli operai
dell'Ansaldo San Giorgio

Ieri alle 15, alla Camera del lavoro venne tenuto l'annunciato comizio degli operai dello stabilimento Ansaldo i quali, come è noto, sono stati licenziati dopo che l'officina venne chiusa in seguito allo sciopero bianco durato quasi due giorni. Agli intervenuti parlarono il segretario della Sezione metallurgica, Ferrero, ed il segretario generale della Camera del lavoro, Roveda. Questi oratori, riassunta per sommi capi la storia dell'agitazione e ricordati gli addebiti che la maestranza muoveva alla Ditta, esaminarono la situazione inclinando i lavoratori a non lasciarsi vincere da soverchie apprensioni e manifestando la fiducia in una relativamente rapida e soddisfacente risoluzione della vertenza.

Due operai fra i presenti presero la parola e manifestarono propositi energici sostenendo l'opportunità di un'azione meno pacifica di quella svolta fin qui. Ma gli stessi altri comizianti, ai passi più... bellicosi degli infiammati discorsi, chiesero sulla voce agli oratori gridando: « Calma, calma! ». Il comizio si concluse con la deliberazione di riconvocarsi oggi al

ULTIME NOTIZIE

Data e programma della Conferenza di Genova in discussione tra Francia e Inghilterra

Giuoco di risposte e controrisposte - Il Governo di Londra insiste per la convocazione all'8 marzo - Il convegno preliminare degli esperti

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 16, notte

L'insistenza dei tendenziosi informatori di giornali e di Agenzie nel travisare o addirittura falsare le vedute del Governo di Londra e di quello di Roma, circa la prossima Conferenza di Genova, obbliga il Governo inglese a ribadire con uguale insistenza sullo stesso chiodo. «La Conferenza avrà luogo, checchè si dica o si pensi, alla data stabilita»: lo ha detto oggi, alla Camera dei Comuni, l'on. Chamberlain, il quale ha dichiarato che il Governo francese ha suggerito un posponimento della Conferenza; ma che «la decisione a questo riguardo spetta al Governo italiano, il quale, senza dubbio, consulterà le principali Potenze interessate». Chamberlain ha inoltre asserito di non poter sapere se il Governo di Roma abbia, oppure no, ottenuto una risposta da Washington.

In serata, poi, il *Reuter* trasmetteva ai giornali un comunicato ufficioso, nel quale, con sottile ironia, si dice che «nessun cortese invito si ha a Londra dalle notizie emanate da Parigi, secondo le quali, il Governo inglese sarebbe sul punto di proporre il rinvio della Conferenza di Genova. Al contrario, nei circoli inglesi sussiste la persuasione che i preparativi, nei quali gli esperti britannici sono impegnati da varie settimane in qua, sono giunti ad un tale punto da rendere possibile ai rappresentanti dell'Inghilterra di difendere la Conferenza alla data prestabilita, a meno che un inevitabile rinvio non venga imposto da «circostanze, come una nuova crisi di Governo in Italia».

Si ritiene a Londra che la riunione di esperti, suggerita da Lloyd George, potrà avvenire entro sette o otto giorni. I Governi d'Italia, del Belgio e del Giappone hanno già risposto favorevolmente alla proposta inglese, ed è annunciato l'invio di rappresentanti al Congresso. Il Governo francese non ha ancora fatto conoscere la sua contro-proposta definitiva alla risposta data dal Governo inglese alla «nota verbale», comunicata a Londra a Lord Curzon dal conte Di Saint-Aulaire. La richiesta-replica di Londra è già partita per Parigi: e sarà indubbiamente consegnata all'on. Poincaré nel corso della giornata di domani.

Non è possibile ottenere informazioni precise sul contenuto della Nota inglese: ma è stato subito notato che in essa il Governo di Londra torna ad enunciare alcuni principi dai quali, come era stato ripetutamente dichiarato, esso non intende dipartirsi. Si è così notato al Governo di Parigi che le Potenze manifestò di preparare e di previsare il programma della Conferenza, sono soltanto quelle che in decisero a Cannes la convocazione. «Non è quindi possibile — dichiara il Governo inglese — invitare a partecipare al convegno di Londra alcune speciali potenze o gruppi di potenze, senza creare inutilmente e suscitare difficoltà e fare involontariamente offesa a quelle Potenze che dal convegno dovrebbero essere escluse. Circa le delucidazioni od interpretazioni di questo o quel punto del programma, tutte le Potenze senza distinzione hanno pieno diritto di rivolgersi al Governo italiano, in qualità di organizzatore della Conferenza di Genova, per ottenere immediatamente le ulteriori informazioni richieste, senza che sia necessario ricorrere per chiarimenti a questa o a quella Potenza dell'Intesa». Circa poi l'esatta interpretazione delle risoluzioni di Cannes, il testo, per non dire infallibile, rimane quello adottato dal Consiglio Supremo: in altre parole il convegno di Londra avrà pieno e completo diritto di discutere, di analizzare ed interpretare sindilire un'interpretazione propria delle clausole di Cannes: ma in ogni caso tali clausole devono rimanere la base di tutte le discussioni di Genova, tanto più che, come si dice farsi osservare la Nota inglese al Quai d'Orsay, le Potenze hanno accettato l'invito alla Conferenza in base alle risoluzioni di Cannes: e «l'avvenuta accettazione è la prova sufficiente che esse non appaiono ostative al governo nè furono comunicate».

La Nota attuale non costituisce, come si vede, una controrisposta al *memorandum* di Poincaré. Con tutta probabilità, nonostante il risentimento manifestato a Parigi, il Governo di Londra risponderà al *memorandum* solo verbalmente, in sede di prossimo Convegno degli esperti. Un'alta personalità politica, a quanto si narra, aveva recentemente a incavigliarsi del bisogno di «precisione assoluta» manifestato sul Continente, e cito a questo riguardo la Conferenza di Washington, alla quale le Potenze si affrettarono a partecipare, pur essendo state invitate con un programma fra i più vaghi ed oscuri che siano stati redatti in vista di una Conferenza.

La stampa londinese, in altre faccende affaccendata, rimane in questi ultimi giorni ad occuparsi unicamente della Conferenza di Genova. Solo il *Times* continua la sua campagna a difesa delle vedute parigine, e protesta oggi contro la tattica adottata da Londra, di rispondere alle «ben ponderate e sottili domande francesi» col completo silenzio. Il giornale insiste a che le trattative anglo-franco-si aprano al patto di garanzia siano condotte a compimento prima dell'apertura della Conferenza di Genova, e che le Potenze della Piccola Intesa siano invitate a inviare delegati al Convegno di Londra.

Il corrispondente da Parigi della «Morning Post», il quale riflette di solito con molta esattezza le vedute dei circoli responsabili francesi, informa a sua volta i suoi lettori che a Parigi si ritiene che Lloyd George consentirà ad un rinvio della Conferenza di Genova di una quindicina di giorni. «Una volta ammesso il principio del posponimento — scrive il corrispondente — non vi è ragione supporre che questa concessione debba essere presa letteralmente. Due settimane sarebbero evidentemente troppo poche per permettere che si svolgano con ampiezza necessaria le trattative preliminari col Governo sovietista, e possano essere parzialmente compiuti gli altri lavori di dettaglio. Sorge così quindi speranza che da ultimo un intervallo di tempo più lungo sarà fatto trascorrere prima che siano compiuti passi definitivi in vista di un completo ed ordinato corso nella dell'allacciamento delle relazioni ufficiali col governi attuali della Russia». La stessa corrispondente, ufficiale nel lodevole desiderio di chiarire completamente il gioco diplomatico francese, riferisce che a Parigi si vorrebbe che fossero invitate a Londra non più le sole Potenze della Piccola Intesa, ma tutte le Potenze, eccezion fatta naturalmente della Russia e della Germania. Il che vale quanto dire che, secondo Parigi, la Conferenza di Genova dovrebbe essere trasformata in qualche cosa come una corte marziale, dinanzi alla quale Russia e Germania, a tre anni di distanza dall'armistizio, dovrebbero presentarsi in qualità di accusati...

Benes a colloquio con Lloyd George

Le sue vedute riguardo alla Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte

Oggi il primo ministro ceco-slovacco signor Benes è giunto a Londra, proveniente da Parigi, ed ha avuto un lungo colloquio a Downing Street con Lloyd George. Ai giornalisti che lo hanno interrogato, il signor Benes non ha nascosto che intende adoperarsi col primo ministro e coi membri del Governo inglese per informarli sulle vedute di Praga riguardo alla Conferenza di Genova, ed ottenere a sua volta dettagliate informazioni sulle intenzioni e propositi del Governo inglese. Al *Daily Telegraph* il signor Benes ha poi dichiarato stasera che l'idea di ricostruire l'economia europea mediante una conferenza internazionale, «ha fatto ormai tale strada nel mondo e ha fatto sorgere così vive speranze, che non è più possibile fare un passo indietro. L'importanza della Conferenza per il futuro sviluppo pacifico dell'Europa non può essere posta in discussione». E' necessario quindi, per evitare disillusioni, che tutte le Potenze partecipanti alla Conferenza vi si rechino completamente preparate; e sarebbe, secondo il signor Benes, molto opportuno a questo riguardo che le linee essenziali di un possibile accordo sulle questioni principali esaminate a Genova fossero previamente delineate dai principali partecipanti alla Conferenza. «Un ragionevole rinvio di quest'ultima permetterebbe a tutti gli interessati di giungere a Genova con veduta bene meditate e stabilite, e con concrete proposte». In ogni caso il dottor Benes si è affrettato a dichiarare che la Ceco-Slovacchia si recherà a Genova quale che sia la sua data di apertura.

Circa la Germania, il dottor Benes ha detto non essere ormai possibile rimanere ciechi alla evidenza dei fatti i quali «dimostrano a tutte le Potenze, ed a quelle sorte dallo sfacelo dell'Austria-Ungheria in particolar modo, che in tutte le questioni europee si deve tener conto della Germania, la quale, se non altro per la sua massa etnografica, è chiamata ad avere gran parte negli affari della Conferenza. Nessun cerchio di ferro può resistere alla pressione economica tedesca. Di più, Genova aprirà alla Germania la via di Ginevra».

Più liberali ancora sono state le vedute espresse dal signor Benes sulla Russia. Egli ha dichiarato che la muraglia cinese eretta attorno alla Russia bolscevica deve essere immediatamente abbattuta. «La presenza dei delegati bolscevichi a Praga — egli ha detto — non ha arrecato nessun male al paese; ma ha anzi aiutato la Cèco-Slovacchia ad ottenere il rimpatrio di migliaia di suoi sudditi dalla Russia».

Voci e sintomi di una probabile intesa tra Francia e Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

In seguito ad una interrogazione del socialista Ferdinando Buisson, il quale chiedeva al Governo per quale ragione l'Eredità chiesti per venire in soccorso della Russia e concessi fino dal 25 novembre non fossero stati ancora impiegati, mentre i soccorsi dei Pontefice sono già arrivati in Russia, il signor Poincaré è stato indotto a dichiarare che un rappresentante della Francia è entrato in relazioni coi Soviets. Si tratta però di un rappresentante della Croce Rossa, in quanto che il Presidente del Consiglio ha spiegato che, giungendo al potere, egli ha ritenuto essere preferibile che fosse un rappresentante della benefica istituzione ad entrare direttamente in relazione con un delegato dei Soviets. Questo delegato francese, il signor Tiffenadi, è così partito per Berlino, per incontrarsi col rappresentante del Governo sovietista. Il signor Poincaré ha colta l'occasione per aggiungere che egli farà tutti gli sforzi affinchè i negozianti che saranno intavolati possano giungere il più rapidamente possibile ad una conclusione.

Skobeleff e la sua tragedia famigliare

Un primo contatto fra Francia e Russia è così stabilito. Ma un rappresentante dei Soviets, d'altra parte, si trovava già in Francia. Il Governo di Mosca non ha qui un rappresentante ufficiale, ma soltanto un rappresentante ufficioso: Matvei Ivanovich Skobeleff, il quale però non ha alcun vincolo di parentela col celebre generale, la cui statua sorge a Mosca. Sulla persona di questo rappresentante del Governo di Mosca il *Cris de Paris* fornisce interessanti particolari. Quantunque egli non abbia che 36 anni, ha già un lungo passato. Egli è nato a Baku; suo padre era un ricco mugnaio. Skobeleff aveva tre fratelli; e quando a vent'anni abbandonò il suo paese per compiere i suoi studi alla università di Vienna, egli fece colà la conoscenza di Trotzky, allora esule dalla Siberia, e che aveva fondato il suo giornale *La Pravda*. Pochi anni dopo Trotzky, che apprezzava l'intelligenza del giovane, lo diede a riorganizzare nella Caucasia, e a presentarsi alle elezioni della terza Duma. Skobeleff fu eletto; ed immediatamente, uniformandosi ai progetti di Trotzky fomentò uno sciopero tra gli operai delle officine di quella regione. Rieletto poi di nuovo alla quarta Duma, Skobeleff entrò, dopo la rivoluzione russa, nel primo governo provvisorio, quello del principe Lvoff; e fu ministro del Lavoro. Rimase a Mosca sino al 1918; poi nella sua città natale, ove divenne «patriota caucasico», conservandosi esclusivamente alla difesa della Georgia divenuta repubblica indipendente anti-bolscevica. Quando una delegazione del nuovo Stato fu inviata a Parigi, Skobeleff accettò il posto di addetto commerciale, con 12,000 franchi di stipendio mensile: ma dovette cessare dalle sue funzioni quando i bolscevichi occuparono il suo paese. L'anno scorso Skobeleff volle tornare in Russia; ma Lenin e Trotzky gli ne vietarono l'accesso. Egli rimase però a diventare in Francia il rappresentante del Governo sovietista. Il signor Poincaré ha colta l'occasione per aggiungere che egli farà tutti gli sforzi affinchè i negoziati che saranno intavolati possano giungere il più rapidamente possibile ad una conclusione.

Skobeleff e la sua tragedia famigliare

Un primo contatto fra Francia e Russia è così stabilito. Ma un rappresentante dei Soviets, d'altra parte, si trovava già in Francia. Il Governo di Mosca non ha qui un rappresentante ufficiale, ma soltanto un rappresentante ufficioso: Matvei Ivanovich Skobeleff, il quale però non ha alcun vincolo di parentela col celebre generale, la cui statua sorge a Mosca. Sulla persona di questo rappresentante del Governo di Mosca il *Cris de Paris* fornisce interessanti particolari. Quantunque egli non abbia che 36 anni, ha già un lungo passato. Egli è nato a Baku; suo padre era un ricco mugnaio. Skobeleff aveva tre fratelli; e quando a vent'anni abbandonò il suo paese per compiere i suoi studi alla università di Vienna, egli fece colà la conoscenza di Trotzky, allora esule dalla Siberia, e che aveva fondato il suo giornale *La Pravda*. Pochi anni dopo Trotzky, che apprezzava l'intelligenza del giovane, lo diede a riorganizzare nella Caucasia, e a presentarsi alle elezioni della terza Duma. Skobeleff fu eletto; ed immediatamente, uniformandosi ai progetti di Trotzky fomentò uno sciopero tra gli operai delle officine di quella regione. Rieletto poi di nuovo alla quarta Duma, Skobeleff entrò, dopo la rivoluzione russa, nel primo governo provvisorio, quello del principe Lvoff; e fu ministro del Lavoro. Rimase a Mosca sino al 1918; poi nella sua città natale, ove divenne «patriota caucasico», conservandosi esclusivamente alla difesa della Georgia divenuta repubblica indipendente anti-bolscevica. Quando una delegazione del nuovo Stato fu inviata a Parigi, Skobeleff accettò il posto di addetto commerciale, con 12,000 franchi di stipendio mensile: ma dovette cessare dalle sue funzioni quando i bolscevichi occuparono il suo paese. L'anno scorso Skobeleff volle tornare in Russia; ma Lenin e Trotzky gliele

Troton